



BORGHI D'ARBERIA

GUIDA TURISTICA



2021

63
ITINERARI

VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI UN POPOLO: STORIA, ARTE,
NATURA, CULTURA, ENO-GASTRONOMIA NEI BORGHI
ITALO-ALBANESE DELLA PROVINCIA DI COSENZA



Chimneys Products



www.zincogroup.com

SOMMARIO



6 GLI ALBANESE IN CALABRIA



8 L'EPARCHIA DI LUNGRO



10 ITINERARI D'ARBERIA



54 LA GITONIA



57 SAPORI D'ARBERIA



62 ARGALIA, IL TELAIO



68 IL MERCURION



70 TI NARRO UNA STORIA



73 IL GIOCO, LE STRADE E I BOTTONI



Consiglio regionale della Calabria



Città di Cosenza



A.FERRARO

Editore: Associazione Culturale Ligea Eventi

Via Piano dei Rossi, 86, San Benedetto Ullano (CS)

tel. 335 6304147 info@borghidarberia.it - www.borghidarberia.it

Direttore editoriale: Ferdinando Barbutò

Art director: Graziella Di Ciancio

Grifica e impaginazione: Graziadv comunicazione

Foto di copertina: Hagger

Fotografie: Italo Elmo, Gino Cuccarese, Luigi Imbrogno, Pietro Rotondaro, Daniela Roma, Rossana Adduci, Lucia Brunetti, Gaetano Marcovecchio, Nicola Pugliese, Martina Coppolillo, Maria Francesca D'Ambrosio, Domenico Armentano, Angelo Matrangolo, Oscar Stancati, Lucia Brunetti, Gabriele Oliveti, Franco Miracco, Gennaro Capparelli, Veronica Cetraro, Francesco Propato.

Testi: Papas Pietro Lanza, Giuseppe Cacozza, Giovanni Russo, Vincenzo Perrellis, Lucrezia Esposito, Anna Stratigò, Vincenzo Malaj, Bernardina Manfredi.

Si ringraziano per la collaborazione: i Sindaci dei comuni italo-albanesi della Provincia di Cosenza,

Mons. Donato Oliverio, Papas Pietro Lanza, Italo Elmo, Ilary Licursi, Vincenzo Perrellis, Luigi Imbrogno,

Lucrezia Esposito, Anna Stratigò, Giovanni Russo, Pietro Rotondaro, Angelo Castellano, Oscar Stancati,

Maria Francesca D'Ambrosio, Francesco Propato, Mystica Calabria.

Si ringraziano gli sponsor: Madeo, Zinco Group, oleificio Lopes, Di Dieco Group, casa Barbieri, ristorante Casanova, Fullone arredamenti, Ferrise pavimenti.



LE EMOZIONI DELL'IDENTITÀ.
IL SORRISO DELLA NATURA.
IL CALORE DI UNA FAMIGLIA.



DAL 1968
**FAMIGLIA
BARBIERI**

CIBO • OSPITALITÀ • TERRITORIO



Viaggiare è camminare verso l'orizzonte, incontrare l'altro, conoscere, scoprire e tornare più ricchi di quando si era partiti.

Borghi d'Arberia è un bellissimo viaggio. Un affascinante percorso all'interno di una cultura preziosa, quella degli Arbëreshë, ovvero delle comunità italo-albanesi presenti in Italia dalla metà del XV secolo. Sono piccoli borghi che racchiudono grandi tesori e luoghi sorprendenti, colmi di una cultura ricca, intrisa di oriente. I paesi, la spiritualità, la storia, l'arte, la natura, l'enogastronomia, la gente, rappresentano un cammino alla scoperta di un territorio e di una forte identità culturale, un'esperienza autentica.

Quest'anno partiamo dalla Calabria, con i ventuno comuni della provincia di Cosenza, in un viaggio alla scoperta dell'essenza di questo popolo.

La guida è strutturata con settori dedicati a ogni singolo borgo: una prima pagina con notizie sul comune e a seguire tutto ciò che un turista può andare a conoscere in molti ambiti, anche esperienziali.

Il percorso si snoda attraverso sessantatré itinerari che riguardano la cultura, la storia, la religione, l'arte, la natura, con approfondimenti raccontati dalle persone del posto, protagonisti e testimoni della loro cultura.

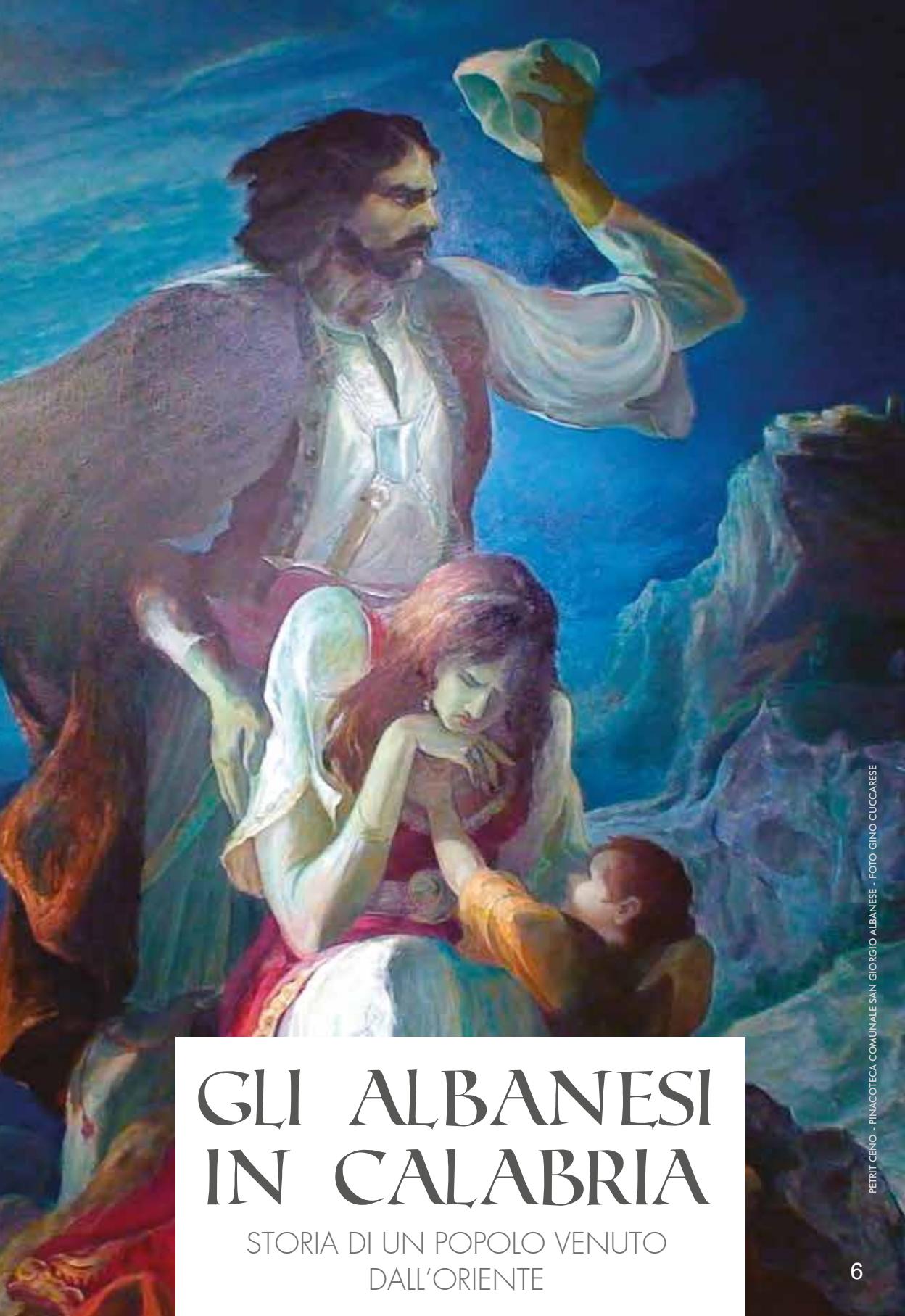
Con Borghi d'Arberia abbiamo abbracciato le nuove tendenze del turismo lento: la voglia dei viaggiatori di riscoprire una vita più tranquilla e vera, l'autenticità delle persone. La nostra filosofia parte dall'idea che viaggiare non sia solo vedere luoghi e scattare fotografie ma sia anche vivere esperienze, facendo del viaggio conoscenza che coinvolge tutti i sensi e l'interessa della persona, entrando nei luoghi dell'anima. In sostanza, un nuovo modo di prendersi cura del turista facendolo sentire il protagonista attivo della sua vacanza.

Ma non solo. La nostra idea è quella di un turismo sostenibile e consapevole, basato sul rispetto delle persone, dell'ambiente, della cultura e delle tradizioni con un approccio che comprende e preserva il territorio, contribuendo a migliorare il suo futuro, soprattutto pensando ai giovani. È in sostanza l'idea che un viaggio all'interno di una comunità sia rispettoso degli ospiti ma anche degli ospitanti per un nuova forma di accoglienza.

Accanto alla guida cartacea abbiamo realizzato il sito in cui raccontiamo più approfonditamente cultura e territorio e su cui stiamo sviluppando la parte di organizzazione degli itinerari. Questo è l'inizio di un viaggio: nelle valigie abbiamo messo, sogni, desideri, obiettivi e traguardi da raggiungere. Insieme ai sindaci, a tutti coloro che hanno collaborato e ai viaggiatori curiosi, ci apprestiamo a percorrere un cammino per tornare più ricchi di quando si era partiti.



Ferdinando Barbuto
Presidente Associazione Culturale
Ligea Eventi



GLI ALBANESI IN CALABRIA

STORIA DI UN POPOLO VENUTO
DALL'ORIENTE

L'Arberia è un insieme di comunità in cui vive, in Italia, la minoranza etnico-linguistica degli Arbëreshë. Questo popolo arrivò in Italia in diversi flussi migratori provenienti dall'Albania e da comunità albanofone della Grecia, tra il XV e il XVIII sec.

Gli insediamenti albanesi nell'Italia meridionale furono il prodotto di una mobilità lenta ma continua in tutto l'alto medioevo, per motivi diplomatici, strategici, commerciali e religiosi. Probabilmente il nome Arbëreshë deriva dal nome Principato di Arber o di Arbanon, primo stato feudale medievale albanese fondato dopo la scissione dell'impero romano d'Occidente da quello d'Oriente. Secondo la maggior parte degli storiografi ci furono sette ondate migratorie avvenute tra il 1416 e il 1825.

-1416-1446: giunsero in Italia truppe di soldati albanesi capitanati da Demetrio Reres ed inviati dal condottiero Skanderbeg per difendere Alfonso d'Aragona contro Roberto d'Angiò.

-1459-1461: ci fu l'esodo di altri soldati in Puglia per difendere la casa aragonese di Ferdinando I, successore di Alfonso, contro la congiura dei baroni.

-1468-1506: i turchi invasero e distrussero tutta l'Albania e molti albanesi, per non sottomettersi al dominio ottomano, si insediarono in Calabria, in particolare in Sila, nel Pollino e nella valle del Crati.

-1532-1534: gli albanesi della città di Corone, sfiniti dall'assedio turco, si spostarono verso la Puglia, la Lucania e la Calabria fondando nuove comunità. La migrazione ebbe il supporto di Carlo V che incaricò il viceré di Napoli di organizzare il viaggio degli albanesi. Circa ottomila persone si stanziarono tra Calabria e Sicilia.

Questa migrazione fu diversa dalle precedenti perché includeva molti rappresentanti dell'aristocrazia albanese e numerosi privilegiati.

-1647-1664: popolazioni provenienti dalla Morea si mossero verso la Basilicata.

-1744: popolazione proveniente da Illirio ed Epiro si stanziò in Abruzzo.

-1774-1885: alcuni albanesi si stabilirono in Basilicata, nel paveze e a Piacenza.

In tutto il medioevo molti albanesi si trasferirono a Venezia per motivi di lavoro e fondarono la confraternita "Scola degli Albanesi" a scopo umanitario per sostenere connazionali in difficoltà. Si può in definitiva dire che Skanderbeg iniziò un fruttuoso scambio politico ed economico con l'Italia, in particolare con Alfonso d'Aragona. Da qui nacque una forte alleanza dal deciso impatto storico, culturale e sociale. Lo stanziamento attraversò vari fasi storiche e l'Adriatico fu un ricco canale di scambio economico e culturale. Gli albanesi, in Italia, usufruirono di speciali concessioni e privilegi nelle terre dove furono accolti. Si insediarono o ripopolarono zone e villaggi isolati e questi luoghi, in prevalenza montani, consentirono di proteggere meglio la cultura identitaria. Contribuirono fortemente all'espansione demografica e allo sviluppo dei territori depauperati

dallo spopolamento e dall'abbandono delle coltivazioni.

Uno dei tratti caratterizzanti del popolo Arbëreshë è la fede cristiana di rito bizantino insieme al ricco patrimonio di lingua, cultura e tradizione.



PETRIT CENO - FOTO CUCCARESE





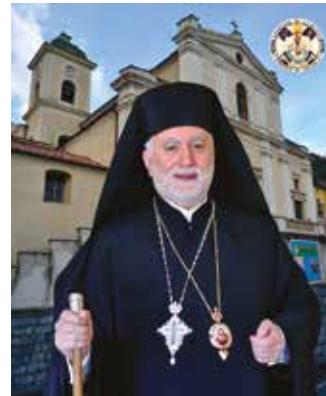
EPARCHIA DI LUNGRO



Il 13 febbraio 1919, papa Benedetto XV ha unito in un unico corpo ecclesiale e giuridico i discendenti dei profughi albanesi e greci dei secoli XV-XVIII con la costituzione apostolica Catholici fideles e l'istituzione dell'Eparchia di Lungro degli Italo-albanesi dell'Italia continentale.

L'istituzione della nostra Eparchia è stato un giusto riconoscimento alle attese e richieste di custodia e coltivazione del patrimonio degli avi e con questo atto la Santa Sede ha anche indicato profeticamente agli Arbëreshë la pista unitaria da seguire. L'unità ecclesiale ha favorito il contatto di persone di vari paesi, distanti tra di loro, favorendo l'uso della lingua materna e del cuore e contribuendo a custodirne la memoria. Ma, soprattutto, è valsa a mantenere vivo il patrimonio ecclesiale di tradizione bizantina, elemento caratterizzante dell'Arberia, fino al raggiungimento di una fisionomia di chiesa orientale pienamente inserita nella Chiesa Cattolica. L'Eparchia di Lungro, nella sua breve ma significativa storia, registra quattro vescovi: il primo è stato mons. Giovanni Mele, eletto all'età di appena trentaquattro anni. Egli ha retto l'Eparchia dal 1919 al 1979 e si è eroicamente impegnato nell'ardua impresa di dare unitarietà alle parrocchie della novella Eparchia che, fino a quel momento, avevano fatto parte di ben sei diverse diocesi. Il suo successore, mons. Giovanni Stamatì, nel suo impegno pastorale, ha proceduto con eguale zelo apostolico al recupero della spiritualità bizantina e per una uniforme fisionomia ecclesiale nel segno della continuità, della custodia e della valorizzazione del patrimonio spirituale. A ridosso del Concilio Vaticano II, nel 1968, con un proprio decreto, ha inserito l'uso liturgico della lingua albanese. Il terzo vescovo, mons. Ercole Lupinacci, dal 1988 al 2010, ha provveduto ad elevare alla confacente dignità il patrimonio liturgico ed iconografico delle Chiese parrocchiali portandole a una configurazione più aderente alla tradizione bizantina. Nel corso del suo ministero è stata celebrata la Prima Assemblea Eparchiale dalla quale è stato emanato un compendio di indicazioni per una buona vita ecclesiale, comunitaria e individuale, in linea con il patrimonio spirituale orientale. L'attuale vescovo, mons. Donato Oliverio, ha ereditato una diocesi saldamente piantata in occidente dove rende visibile con estrema chiarezza le ricchezze della tradizione bizantina e la bellezza della possibile unità tra i cristiani di Occidente e di Oriente nella differenza delle tradizioni e nella diversità delle lingue. Il vescovo Donato vuole guidare l'Eparchia di Lungro con i suoi fedeli arbëreshë - di tradizione bizantina vissuta in piena comunione in un territorio di tradizione latina - a spendersi per l'unità dei cristiani per esprimere profeticamente il futuro prossimo della chiesa: l'unità della retta fede e nell'abbondante ricchezza delle varietà ecclesiache.

Mons. Oliverio regge l'Eparchia dalla sede di Lungro, una ridente cittadina di circa tremila abitanti, posta sul versante Sud-Ovest della catena montuosa del Pollino, ai piedi del Monte Petrosa, a circa seicento metri di altitudine. Il suo trono si trova nella Chiesa Madre di tutte le Chiese dell'Eparchia, la Cattedrale di San Nicola di Mira, costruita tra il 1721 e il 1825. Oggi i fedeli dell'Eparchia sono circa quarantamila nei paesi e altrettanti sono sparsi in varie città della penisola italiana e ad assisterli nel loro cammino di divinizzazione ci sono una cinquantina di Papàs. Sono trenta le comunità parrocchiali arbëreshë di rito bizantino, ubicate in piccoli centri sparsi, la stragrande maggioranza nel cosentino, ma anche in Basilicata, a Lecce, a Bari e a Villa Badessa nei pressi di Pescara. In questi centri gli abitanti, per strada e in famiglia, parlano arbërisht e nelle chiese, durante le ufficiature liturgiche, i fedeli pregano e cantano in greco e albanese.



Protopresbitero Papas Pietro Lanza
Vicario Generale e Moderatore della Curia

I BORGHI D'ARBERIA

DELLA PROVINCIA DI COSENZA





ITINERARI D'ARBERIA

I PERCORSI PIU' BELLI ALLA SCOPERTA
DI UNA CULTURA MERAVIGLIOSA



Sindaco: Avv. Gennaro Capparelli

N.abitanti: 1064 Altezza: 756 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Altomonte- dir. Acquaformosa.

Dallo Jonio, SS 106 uscita Spezzano A.Terme dir.A3-A3 dir. SA-uscita Altomonte-dir. Acquaformosa

Le origini storiche di Acquaformosa risalgono al sec. XII, allorché, per generosità dei signori di Altomonte, venne fondata l'Abbazia di Santa Maria del Leuccio dell'ordine Cistercense. Dopo la morte dell'abate Francesco di Carraria, l'abbazia fu concessa al chierico napoletano Carlo Cioffi che tra il 2476 e il 1478 accolse un gruppo di profughi albanesi determinando un incremento e un ripopolamento vero e proprio. Il primo nucleo del centro abitato sorse attorno ad una chiesetta, l'attuale cappella di Santa Maria della Concezione. Acquaformosa fece parte del vastissimo stato dei principi di Bisignano. Il borgo è immerso nel Parco Nazionale del Pollino.



associazione culturale

eventi - manifestazioni d'arte e cultura
sviluppo culturale e turistico del territorio

creatività - promozione

San Benedetto Ullano, CS - 335 6304147

ACQUAFORMOSA

IL BORGO NEL PARCO DEL POLLINO



E' stata costruita dagli albanesi che abitavano il casale agli inizi del 1500. Fu demolita e ricostruita tra il 1936 ed il 1938. E' uno splendido esempio del romanico dell'Italia meridionale. Tra il 1939 e il 1940 sono state realizzate le sacre icone dell'iconostasi, su tavole di legno con sfondo di oro zecchino dal pittore romano Giovanbattista Conti.



Il primo nucleo potrebbe essere stato eretto dai monaci nel periodo intorno al IX-XI sec. Certamente questo santuario preesisteva già nel 1195 quando i signori di Altomonte donarono all'abbazia cistercense la chiesa. All'interno è custodita una statua in tufo della Madonna che allatta, del XIV secolo circa.



Il fiume Galatro nasce dalle pendici sud orientali del gruppo del Monte Caramolo (Massiccio dell'Orsomaro). Il canyon è bello e selvaggio e il tratto più affascinante è quello in cui la gola diventa stretta e profonda, sotto il Ponte dei Colombi presso l'abitato di Acquaformosa. Il fiume fa parte del Parco del Pollino.

1

CHIESA S. GIOVANNI BATTISTA

2

SANTUARIO SANTA MARIA
DEL MONTE

3

GOLE DEL GALATRO

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0981/949121
FARMACIA: 0981/949387

DOVE MANGIARE



RISTORANTE HOTEL BARBIERI
Via Italo Barbieri, 30, Altomonte
Tel. 0981 948072

DOVE DORMIRE



RISTORANTE HOTEL BARBIERI
Via Italo Barbieri, 30, Altomonte
Tel. 0981 948072

L'ultima domenica di luglio viene celebrata la festa nel Santuario di Santa Maria del monte. Una lunga processione attraversa varie località montane. La leggenda racconta che la statua della madonna fu ritrovata da un pastore nell'anfratto di una parete scoscesa chiamata "Timba e piasur" (Pietra spaccata). Ancora oggi nel giorno della festa, la statua viene portata in processione fin sull'orlo della roccia e i pellegrini lanciano nel baratro una pietra come garanzia di un loro ritorno nel luogo di culto.

KASTËRNEXHI



FOTO DANIELA ROMA

Sindaco: Alessandro Adduci
N.abitanti: 338 Altezza: 818 m s.l.m.

Frazioni: Farneta.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Sibari - SS 106 uscita Albidona dir. Castroregio.
Dallo Jonio, SS 106 uscita Albidona dir. Castroregio.

Castroregium: l'origine del nome risale ad un castello che sorgeva nel nucleo originario del borgo.

Nel 1348 a seguito della peste, il villaggio si spopolò e il castello cadde in rovina. L'origine dell'attuale Castroregio è riconducibile all'emigrazione albanese, databile nel XVI secolo; ipotesi di alcuni storici è che i primi nuclei di famiglie si sarebbero stanziate in località "Casaletto".

Castroregio ha una suggestiva posizione sul monte e intorno è circondato da boschi rigogliosi e arbusti secolari.

Fai fruttare la tua azienda



GRAZIA DV
COMUNICAZIONE E PACKAGING

il successo è frutto della creatività

www.graziadv.it

CASTROREGIO

IL BORGO DEI MEGALITI NEL BOSCO



A pochi chilometri dal borgo, immersa nel bosco, tra alberi secolari e una natura incontaminata sorge la cappella della "Madonna della Neve", meta ogni diciotto agosto, di pellegrinaggio per numerosi fedeli. È in stile greco-bizantino e molto probabilmente è stata eretta nel seicento.



Nella Chiesa si possono ammirare le tele del 1800, dipinte ad olio, dell'Annunciazione, San Nicola, Santa Lucia, San Matteo, San Marco e San Giovanni Evangelista e le icone di Stefano Armakolas, Josif Droboniku, Attilio Vaccaro, Maria Galie e, negli ultimi anni, La Bibbia in icone di Manes Luigi Elia.



Un sito, ricco di testimonianze è sicuramente la parte montana conosciuta come Foresta. Tutta l'area nei pressi della Madonna della Neve è costellata da una serie di megaliti, che risalgono all'epoca preistorica in un periodo che va dal Neolitico (5000 a.C.) alla fine dell'età del Ferro (primo millennio a.C.). Gli studi su questa area sono stati sviluppati dall'archeologo prof. Giuseppe Roma.

4

SANTUARIO MADONNA DELLA NEVE

5

SANCTA MARIA AD NIVES

6

MEGALITI NELLA FORESTA

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0981/912015
FARMACIA: 0981/912054

DOVE MANGIARE



AGRITURISMO NONNA MARIA

C.da Masticosa - Tel. 0981.1896448
Cell. 347 7950565
agrit.nonnamaria@libero.it

DOVE DORMIRE



AGRITURISMO NONNA MARIA

C.da Masticosa - Tel. 0981.1896448
Cell. 347 7950565

I massi coppellari del bosco di Castroregio trovano puntuali confronti con altri esempi diffusi lungo l'arco Alpino. Le coppelle sono state giudicate come prime forme di arte preistorica. Le ipotesi avanzate, tuttavia, in circa due secoli di ricerche, sono numerose e possono essere suddivise in categorie con significato religioso, solare,stellare,grafico, funebre, mappale e fecondativo. Oltre alle coppelle, si riscontrano anche massi con canaletta e con un segno a forma di croce inciso.

CERVICATI



FOTO MARTINA COPPOLILLO

Sindaco: Dott. Gioberto Filice
N.abitanti: 1100 - Altezza: 491 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Torano-SS19 dir. Cervicati.
Dallo Jonio, SS 106 uscita Spezzano A. Terme dir. A3 dir. RC uscita Torano-SS 19 dir. Cervicati.

Il Dott. Gioberto Filice e la sua amministrazione hanno a cuore lo sviluppo di Cervicati. Un importante progetto è "Obiettivo salute aree interne borghi del benessere", che prevede la creazione di una rete di personale medico sanitario per dare sostegno assistenziale alla popolazione.

Le origini di Cervicati si fanno risalire al 969 ed il nome si fa derivare dal "gran numero di cervi" che erano nella zona". Nel 1050, Roberto il Guiscardo avrebbe dato il via alla costruzione dell'Abbazia cistercense di S.Maria ad Nives in contrada Conicella, la cui chiesa sarebbe stata consacrata nell'aprile 1066 e abbattuta nel 1905 a causa del terremoto. Tra il 1468 e il 1506, Cervicati accolse una colonia di profughi albanesi prendendo col tempo usi e costumi, tuttora evidenti, ma non la lingua. Feudatari in questo paese furono i Sanseverino di Bisignano, gli Spinelli di Fuscaldo, i Caselli, i Sersale di Cerisano, i Maiorana ed infine i Guzzolini.

CERVICATI

IL BORGO DELLE VALIJE



La Chiesa di San Nicola di Bari risale al Seicento e contiene una serie di opere d'arte di scuola meridionale datate tra il Sette e l'Ottocento, un organo a canne ed un Crocifisso snodabile di scuola napoletana. Eretta nel sec. XVII, necessitò di vari interventi di restauro il più consistente dei quali dopo il terremoto del 1783.



Da visitare il palazzo, residenza dei Guzzolini, signori del posto. È una costruzione seicentesca dall'architettura essenziale e rigorosa. In esso sono custoditi preziosi documenti delle epoche passate (codici, armi, ecc.) e si conserva la stanza dove soggiornò Francesco De Sanctis.



La "Vala" di Cervicati è tra le meglio conservate nell'area arbëreshë. La danza è composta da una fila di donne che si tengono per mano, chiusa, all'inizio e alla fine da due uomini. La canzone che l'accompagna cita l'antica leggenda albanese di Costantino e Jurendina. La Vallija viene eseguita a Carnevale percorrendo e unendo simbolicamente l'intero paese.

7

CHIESA DI SAN NICOLA DI BARI

8

PALAZZO GUZZOLINI

9

VALLIJA DI CERVICATI

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0984/512202
FARMACIA: 0984/511098

DOVE MANGIARE



OFFICINA DEI SAPORI
C.da S.Ciricia, Mongrassano
Tel. 339 3934190

DOVE DORMIRE



AGRITURISMO SANTA RITA
C.da Brugnano, 17, S.Martino di Finita
Tel. 347 4948513

Una tradizione molto antica, derivante dalla cultura contadina volta al rispetto reciproco e alla ricerca di forti legami di solidarietà, era quella della "motrima" (sorellanza) e della "vulama" (fratellanza). Il rito consisteva nell'inviare agli amici un mazzo di fiori chiamato "U ramagliettu" posto in un vassoio e coperto da un fazzoletto di seta. Lo scopo era quello di rafforzare ulteriormente i legami d'amicizia e di solidarietà della comunità.

QANA



Sindaco: Arch. Giuseppe Rizzo

N. abitanti: 1388-Altezza: 500 m s.l.m.

Frazioni: Cavallerizzo, S.Giacomo

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Torano- SS19 dir.Cerezeto.

Dallo Jonio, SS 106 uscita Spezzano A. Terme
dir. A3 dir. RC uscita Tarsia-SS 19 dir. Cerezeto.

Giuseppe Rizzo è Sindaco di Cerezeto ed ha realizzato importanti iniziative per lo sviluppo del borgo. Guardando al futuro, valorizzando le risorse umane, naturali e storiche, ha puntato decisamente verso l'innovazione seguendo le vie della qualità della vita.

Cerezeto (Qana) fu fondato verso il 1478, da gruppi di famiglie provenienti dall'Albania. Prima dell'arrivo degli albanesi, il territorio del villaggio apparteneva ai principi di Sanseverino di Bisignano. Sul territorio ove sorge l'attuale abitato, molto probabilmente c'era già un antico insediamento dedito all'agricoltura e alla pastorizia che fu decimato dallo sopolamento nel XV sec.

In prossimità dell'abitato di Cerezeto sono stati ritrovati numerosi reperti che segnalano un antico insediamento di epoca magnogreca e romana.

Il borgo fu feudo della baronia di S.Marco, dei Cavalcanti di Torano e degli Spinelli di Fuscaldo.

CERZETO

IL BORGO DEL MUSEO ETNOGRAFICO ARBÈRESHË



E' una Chiesa a tre navate costruita nel XVIII secolo. È di stile rinascimentale con evidenti presenze barocche e pregevoli decorazioni. All'interno, la navata centrale presenta una volta a botte altissima sulla quale si possono ammirare grandi dipinti del Settecento. Nell'area presbiteriale si eleva il prezioso altare settecentesco in marmi policromi.



L'albero ha un tronco che alla base misura circa 6 metri di circonferenza; i tre grossi rami che si dipartono dal tronco, formano un incavo profondo che ancora oggi è sempre pieno d'acqua. In questo luogo si trova una piccola cappella che ospita la statua del Santo. Secondo la leggenda, S.Francesco si dissetava con l'acqua conservata tra i rami del faggio.



Si trova nella bella frazione di S. Giacomo ed è un patrimonio culturale di inestimabile valore. Una vasta collezione di oggetti testimoni di cultura e storia, raccolti sapientemente dal maestro Carmine Stamile nel corso di quarant'anni di ricerca. Il museo contiene oggetti di uso quotidiano, costumi tradizionali, attrezzi della vita domestica e lavorativa.

10

CHIESA S. PIETRO E PAOLO

11

FAGGIO DI SAN FRANCESCO

12

MUSEO ETNOGRAFICO ARBÈRESHË

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0984/523878
FARMACIA: 0984/523001

DOVE MANGIARE



AGRITURISMO COLOMBRA
Via Progresso, 140,
Tel. 329 3235177
info@agriturismocolombra.it

DOVE DORMIRE



AGRITURISMO COLOMBRA
Via Progresso, 140,
Tel. 329 3235177
info@agriturismocolombra.it

Cerzeto è sede di Slow Food Comunità Arberia e si impegna per la valorizzazione dell'identità gastronomica arbëreshë. Tra le specialità da segnalare ci sono i fichi dottati della valle del Crati, con cui si preparano seconde antiche ricette, crocette, trecce, palloni. Rari e preziosi sono il pane al miele, la confettura di fichi e il miele estratto dalla bollitura di questi frutti appena raccolti.

ÇIFTI



Sindaco: Alessandro Tocci
N. abitanti: 926 - Altezza: 450 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Frasineto- SP 263 dir. Civita.
Dallo Jonio, SS 106 uscita Cerchiara/Castrovillari
SS 92-SP 263 dir. Civita.

Il piccolo borgo che oggi conta meno di 1000 abitanti sembra essere sorto intorno all'anno 1000, ad opera di un gruppo di Cassanesi sfuggiti alle incursioni dei saraceni. Denominato Castrum Sancti Salvatoris in età medievale, nel 1456 fu distrutta da un violento sisma. Nel 1471 gli albanesi sfuggiti al giogo turco, ridettero vita al piccolo centro. Sembra che Civita abbia stipulato i suoi capitoli di fondazione tra il 1492 e il 1495 e per dieci anni gli albanesi vennero definiti avventori e non abitanti permanenti. Il toponimo attribuito all'etimo Çifti (coppia) o Qifti (aquila) è più verosimilmente derivante dal termine latino Civitas.



CIVITA

IL BORGO DELLE CASE KODRA



Per le stradine di questo borgo, si notano le Case Kodra, così chiamate in memoria dell'artista albanese Ibrahim Kodra che le identificò come simili ad un viso. Le abitazioni si distinguono dalle altre per la curiosa morfologia che ripropone i tratti di un volto umano, riflesso della distribuzione degli spazi all'interno della casa.



Le Gole del Raganello regalano uno scenario tra i più belli d'Italia, dov'è possibile praticare canyoning e torrentismo. Hanno inizio a quota 750 mt. e terminano dopo aver percorso tredici km nelle vicinanze del Ponte del Diavolo. Lo scenario è bellissimo, specie nella parte bassa dove si osserva l'azione corrosiva ed erosiva delle acque.



Civita è famosa anche per i comignoli, frutto del lavoro di fantasiosi artigiani. Le loro creazioni sono ispirate da credenze popolari e riti arcaici presenti nel borgo. I comignoli hanno forme bizzarre: a torre merlata, a missile, a maschera apotropaica. Spesso rappresentano lo status familiare ed hanno funzione beneaugurante e contro gli spiriti maligni.

13

CASE KODRA

14

GOLE DEL RAGANELLO

15

I COMIGNOLI DI CIVITA

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0981/73012
FARMACIA: 0981/73386

DOVE MANGIARE



KAMASTRA

p.zza Municipio, 4
Tel. 0981 73387
info@kamasta.net

DOVE DORMIRE



IL COMIGNOLO DI SOFIA

Viale Arberia, 65,
Tel. 340 5149030

L'emblema del parco del Pollino è il Pino Loricato. Durante l'ultima glaciazione, l'abbassamento del livello del mar Adriatico e il suo conseguente restringimento, favorì il passaggio del pino loricato dalla penisola balcanica al promontorio del Gargano, in Puglia. Con il passare degli anni, il pino loricato, si diffuse in tutto il meridione. Con il ritirarsi dei ghiacci, i Pini Loricati, sono stati relegati su poche cime rocciose. Oggi, i pochi esemplari rimasti, si trovano in Campania, Basilicata e Calabria, la quale conta oltre duemila esemplari.

FALKUNARA



Sindaco: Ercole Conti

N. abitanti: 1400 - Altezza: 650 m s.l.m.

Frazioni: Torremezzo

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Cosenza Nord SS 107 dir. Paola SS18 dir. Torremezzo.

Dallo Jonio, SS 106 uscita Spezzano A.Terme dir. A3-A3 dir. RC uscita Cosenza Nord SS 107 dir. SS 18 dir. Torremezzo.

Falconara fu popolata nei primi anni del 1500 da gente che proveniva dall'Albania minacciata dall'invasione turca e che si stabilì su questo territorio portando con sé usi, costumi e tradizioni. Secondo la leggenda, Falconara fu fondata da sette famiglie albanesi, guidate dalla Madonna del Buonconsiglio, quando la principessa Elena Castriota si unì in matrimonio col principe di Bisignano. Originariamente si chiamava solo Falconara; il significato della denominazione potrebbe derivare dal fatto che in quest'area ci fossero numerosissimi falchi. Altra ipotesi è che nel luogo venisse praticata la caccia col falco, o falconeria.



FALCONARA ALBANESE

IL BORGO DEL MARE



Il "Castelluccio" in località "Kurtina" è un gigantesco masso monolitico, alto circa cinquanta metri. Può essere raggiunto attraverso una gradinata a rampe. Poco più sotto, sorge la chiesetta del 1500, dedicata alla Madonna dell'Assunta, con ampio sagrato ad un'unica navata e dotata di iconostasi in legno. Custodisce l'effige dell'Assunta.



La pregevole Chiesa di S. Michele Arcangelo risale al 1611. La facciata presenta un portale in pietra locale, al quale si accede attraverso una bella scalinata. Presenta una facciata realizzata su due livelli. L'interno è a tre navate, dotata di iconostasi in muratura, custodisce all'interno una tela del Pascaletti del 1749.



Falconara Albanese è l'unico borgo arbëreshë che si affaccia sul tirreno cosentino. La frazione di Torremezzo, che è la marina di Falconara, ha una spiaggia lunga circa tre chilometri dalla quale si intravede la catena dei monti dell'Orsomarso. È bagnata dal Mar Tirreno che stupisce per i suoi colori intensi. Al tramonto, è possibile vedere lo Stromboli.

16

CASTELLUCCHIO

17

CHIESA SAN MICHELE ARCANGELO

18

IL MARE TIRRENO

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0982/82018
FARMACIA: 0982/82122

DOVE MANGIARE



HOTEL S. FRANCESCO

Viale delle Fonti, 33 - Tel. 0981.953068
Cell. 342 1480939
info@hotelsanfrancescoterme.com

DOVE DORMIRE



HOTEL S.FRANCESCO TERME

Viale delle Fonti, 33 - Tel. 0981.953068
Cell. 342 1480939

Una leggenda narra che i profughi albanesi, nel 1468 furono esortati ad abbandonare la patria invasa dai turchi proprio dalla Madonna del Buonconsiglio. Durante il viaggio, gli albanesi persero la strada e si fermarono vicino Fiumefreddo. In quel punto, la vergine si presentò a loro sotto le sembianze di una vecchietta che li guidò ai piedi in un costone roccioso portandoli al sicuro. In quel luogo fu costruita la chiesa della Madonna Assunta della Castelluccia e in seguito fu fondato il borgo.

FERMÈS



Sindaco: Giuseppe Bosco

N.abitanti:1987- Altezza: 369 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Sibari - SS 534 dir. Firmo.

Dallo Jonio, SS 108 uscita Spezzano A.Terme
SS 534 dir. Firmo.

Ripopolato dai profughi albanesi nella seconda metà del XV secolo, l'abitato si dispose attorno alla Grancia del Convento dei Domenicani di Altomonte e alla cosiddetta casa di Alessio Comite, nobile costantinopolitano giunto con i profughi albanesi.

Firmo è divisa in due casali in uno congiunti e divisi da un arco: superiore quello medievale e inferiore quello albanese. Firmo inferiore fu edificato dalla nazione albanese e fu poi da Ferdinando convertito in signoria del convento dei Predicatori di Altomonte. La parte superiore della contea d'Altomonte, fu concesso al Conte Alessio Greco venuto da Costantinopoli da Berardino Sanseverino Principe di Bisignano.



associazione culturale

eventi - manifestazioni d'arte e cultura

sviluppo culturale e turistico del territorio

creatività - promozione

San Benedetto Ullano, CS - 335 6304147

FIRMO

IL BORGO DEI DUE CASALI



La costruzione di questa chiesa si può far risalire verso la metà del XVII secolo. Presenta un impianto a croce latina e una volta a botte che copre in senso longitudinale tutta la navata centrale. Nella navata centrale si trova l'ambone da cui si proclama l'Evangelo e si tiene l'omelia nelle grandi feste.



Si trova nella parte di Firmino Sottano costruita alla fine del XV secolo dai Padri Domenicani di Altomonte cui apparteneva il feudo di Firmino sottano. L'edificio pur sempre di tipo religioso, era destinato a fini economici di raccolta e sistemazione di derrate. Nel bel cortile sono ancora visibili il forno e il pozzo, come negli usi feudali.



In questo museo è possibile ammirare il costume tradizionale che fino agli anni cinquanta circa, era parte integrante del corredo matrimoniale, perché la sposa lo portava in dote. Tra gli abiti erano in uso il costume di mezza festa, il costume giornaliero, il costume di lutto, il costume per le ragazze da marito.

19

20

21

CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA IN CIELO GRANCIA DEL CONVENTO DEI DOMENICANI

MAT - MUSEO DELLE ARTI
E DELLE TRADIZIONI ARBÈRESHË

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0981/940007
FARMACIA: 0981/940017

DOVE MANGIARE



RISTORANTE LA CAPRICCIOSA
Via A. Viscardi
Tel. 098.940297 Cell. 392 0510416

DOVE MANGIARE



PIZZERIA LA PANTERA ROSA
C.so Cavour, 49
Cell. 349 2669519

Nel patrimonio enogastronomico di Firmino si possono apprezzare le paste antiche: la dromsa e la shtridhla. Del cibo di tradizione si possono gustare secondo la segreta ricetta firmense, sopressate, salsiccia, vhollars, ndula, drudhza. I panifici con gelosa cura offrono la pita, (pizza con pomodori e peperoni o olio e origano) tortane (dolci di Pasqua) viskote e viskotine (taralli dolci e salati), petulla.

FRASNITA



Sindaco: Angelo Catapano
N.abitanti: 2154- Altezza: 486 m s.l.m.

Frazioni: Eianina (Purçilli)
COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Frascineto.
Dallo Jonio, SS 106 uscita Spezzano A.Terme
dir. A3 - A3 dir. SA uscita Frascineto.



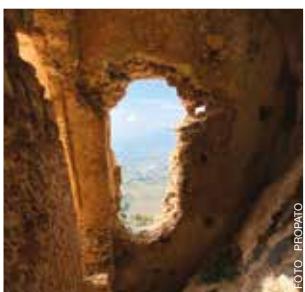
Da fonti storiche risulta che gli albanesi di Frascineto siano giunti in Italia verso il 1470-78 e che si siano stanziati nei territori di Frascineto, verso il 1490, anno al quale risalgono i suoi capitoli di fondazione, pubblicati dallo storico Giuseppe Russo, in inediti documenti di archivi e biblioteche calabresi (sec. XII-XVII). Il casale di Frascineto (allora denominato Casalnuovo o Casale di S. Pietro) dipendeva dalla giurisdizione di Cassano fino a quando passò in seguito alla giurisdizione di Castrovilli. Agli stessi eventi storici si deve anche la nascita di Eianina, ma il nome più antico è "Purçilli", come si deduce dai documenti.

FRASCINETO

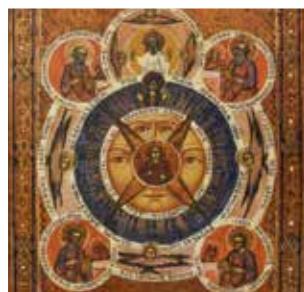
IL BORGO DEL MUSEO DELLE ICONE BIZANTINE



E' precedente all'arrivo degli albanesi ed è dedicata alla "Dormizione della Vergine" (la Kimsisis), una delle feste più importanti del culto cristiano orientale. La chiesa è ricchissima di icone greco-bizantine, il maggior numero di tutta l'Eparchia: sono dell'artista locale Turà, dell'albanese Dobroniku e del monaco belga Leusing, artista di scuola russa.



Si trova a nord di Frascineto, incavato nella roccia della montagna che si erge sul paese. Tra le sue mura, appoggiate sulla roccia, un tempo vi erano le celle per i monaci basiliani del monastero di San Pietro che si dedicavano alla vita contemplativa. È dedicato alla Madonna delle Armi. Dopo Pasqua i fedeli fanno visita votiva in questo luogo.



Il Museo delle Icone e della Tradizione Bizantina è centro d'eccellenza della cultura Bizantina in Calabria ed è il più grande d'Italia. Ha una straordinaria collezione di icone del XVII-XX sec., arredi liturgici e medaglie. A Frascineto sono presenti anche il museo del costume albanese, il Museo Etnografico Arbëresh, la Biblioteca internazionale "A.Bellusci".

22

CHIESA DELLA DORMIZIONE

23

EREMO DELLA MADONNA DI LASSU'

24

I MUSEI

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0981/32013
FARMACIA: 0981/32554

DOVE MANGIARE



RISTORANTE LA FALCONARA
C.da Pietà, Castrovilliari
Tel. 0981 44109 347 6361598
info@lafalconarahotel.it

DOVE DORMIRE



HOTEL LA FALCONARA
C.da Pietà, Castrovilliari
Tel. 0981 44109 347 6361598
info@lafalconarahotel.it

A Frascineto è possibile fare una indimenticabile esperienza con la Falesia di Frascineto-Eianina: una parete attrezzata per l'arrampicata sportiva che si trova nel Parco Nazionale del Pollino. La roccia si presenta come un calcare frastagliato che alterna la sua struttura con placche appoggiate, strapiombi a tacche, maniglioni ben visibili e canne. I diversi settori presentano difficoltà che vanno da medio bassa ad alta, accessibile anche agli arrampicatori meno esperti.

UNGRA



Sindaco: Giuseppino Santoianni

N.abitanti: 2436- Altezza: 600 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Sibari dir. Lungro.

Dallo Jonio, SS 106 uscita Spezzano A.Terme
SS 534 dir. Lungro.

Nel 1156, Ogerio del Vasto di Altomonte concesse ad alcuni monaci basiliani il territorio antistante la chiesetta di S. Maria de Fontibus, nei pressi del casale di Lungrum. Essi fondarono il Monastero di Santa Maria delle Fonti e contribuirono allo sviluppo del piccolo agglomerato rurale. Nel 1486 coloni provenienti dall'Albania popolarono il casale dando linfa vitale al piccolo agglomerato rurale.

Il nome "Lungrum" sembra riferirsi all'umidità del suo territorio. Quest'ipotesi è avvalorata anche dal nome dell'antico monastero del casale di Lungro, che in poco tempo divenne uno dei più importanti centri di spiritualità bizantina e cultura greca. Lungro è sede dell'Eparchia Greco-Cattolica.



EPARCHIA DI LUNGRO

LUNGRO

IL BORGO DELL'EPARCHIA



La cattedrale di San Nicola di Mira, è la principale chiesa dell'Eparchia di Lungro, sede della Chiesa Italo-Albanese per la Calabria e l'Italia Continentale. La cattedrale, realizzata nel XVII secolo dopo la distruzione della precedente, si impone per i mosaici e gli affreschi. Nella cupola spicca il Pantocrator di Josif Droboniku. Nella sacrestia vi è un frammento di affresco, dell'antica chiesa medioevale.



Il museo è un prestigioso strumento di memoria storica dell'Eparchia lungrese. Ospita paramenti sacri vescovili, suppellettili liturgici, tessuti e argenterie sacre databili dal XVI al XX secolo, provenienti dalla Cattedrale di San Nicola e da altri edifici di culto che documentano la storia importante dell'Eparchia di Lungro e della comunità albanese di rito bizantino.



Il Museo custodisce memorie e oggetti recuperati dalla miniera. Oltre 180 disegni risalenti a più epoche, foto d'epoca, mappature, oggetti, stemmi, divise e anche una sezione dedicata alla vita quotidiana lungrese. Il Museo è articolato seguendo un percorso unico dove ogni sala prende il nome da una galleria del sito minerario.

25

CATTEDRALE SAN NICOLA DI MIRA

26

MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA

27

MUSEO STORICO DELLA MINIERA
DI SALGEMMA

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0981/945155
FARMACIA: 0981/947194

DOVE MANGIARE



CASA MUSEO DEL RISORGIMENTO

Via dei Mille, 20,
Tel. 360 438305

DOVE DORMIRE



CASA MUSEO DEL RISORGIMENTO

Via dei Mille, 20,
Tel. 360 438305

La miniera di salgemma ha rappresentato per millenni una grande ricchezza per quasi tutta la piana di Sibari. Il sale veniva esportato in Calabria, in parte d'Italia ed Europa. Reperti rinvenuti nel sito, collocherebbero il giacimento in epoca preistorica. In seguito, i sibariti ed i romani intensificarono l'estrazione ed il commercio del sale e i normanni diedero inizio alle "vie del sale" , strade che percorrevano i sentieri del Parco Nazionale del Pollino fino ai monti dell'Orsomarso.

MUNGRASANË



Sindaco: Ferruccio Mariani

N.abitanti: 1562- Altezza: 540 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Torano dir. Mongrassano.

Dallo Jonio, SS 106 uscita Spezzano A.Terme dir. A3 - A3 dir. RC uscita Torano dir. Mongrassano.

Le origini del paese risalgono alla fine del III sec. a.C., nel periodo romano, quando il console Marco Licinio Crasso, inseguendo Spartaco, si accampò ai piedi della Montagna Magna. Sconfitto Spartaco, il console romano donò i terreni su cui era sorto l'accampamento ad alcuni suoi veterani e venne formato un casale che prese il nome di Mons Crasanus in onore del console Crasso. Le prime notizie certe affermano che nel 1283 il paese apparteneva a Rostain de Agot; passò poi sotto la giurisdizione del Principe Sanseverino di Bisignano e poi al Vescovo di S. Marco. Nella metà del secolo XV il paese venne ripopolato da profughi albanesi che si insediarono in vari casali, tra cui Mongrassano e Serra di Leo.



Farmacia Forastieri

Via Alessandro Manzoni, 5 Taverna di Montalto Uffugo (CS)
0984.938934 - shop on line www.farmaciamforastieri.it

MONGRASSANO

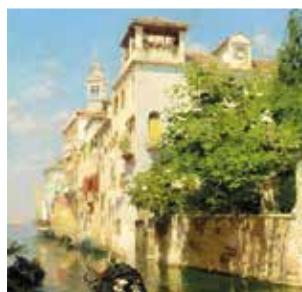
IL BORGO DI RUBENS SANTORO



Il museo è nello storico Palazzo Miceli, dei Baroni di Serra di Leo. È diviso in due grossi ambiti: al piano terra la “cultura materiale”, al piano superiore le “pratiche tradizionali” relative al ciclo dell’anno e al ciclo dell’uomo. È nato dalla collaborazione tra il Comune di Mongrassano, l’Associazione “Bashkim Kulturor Arbëresh” di Spezzano Albanese e lo Sportello Linguistico Comunale.



Il palazzo, ha una notevole corte interna utilizzata probabilmente come chiostro. L’ala posteriore, la più antica, fu l’ultima sede del Convento di Santa Maria dei Benedettini. Il convento, probabilmente fondato dai Basiliani cambiò possesso con l’avvento di Roberto il Guiscardo e fu spostato in paese, appunto nell’ala posteriore dell’attuale palazzo municipale.



Rubens, nacque nel 1859. Studiò arte a Napoli frequentando l’istituto di Belle Arti sotto la guida del famoso pittore Domenico Morelli. Le opere furono rinomate a Napoli, Verona, Venezia, Parigi e Londra. La sua più grande estimatrice fu Margherita di Savoia. I capolavori di Santoro sono esposti ai musei di Capodimonte a Napoli e al civico di Torino.

28

CENTRO ICONOGRAFICO ARBÈRESHË

29

PALAZZO DEL MUNICIPIO

30

RUBENS SANTORO
PRESSO PALAZZO DEL MUNICIPIO

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0984/527209
FARMACIA: 0984/527205

DOVE MANGIARE



OFFICINA DEI SAPORI

C.da S.Ciricia, Mongrassano
Tel. 339 3934190

DOVE DORMIRE



B&B AL CASTAGNETO

loc. Quararone, 10, S.Caterina Albanese
Tel. 0984 500176 tel. 340 7946087
info@bbalcastagneto.it

A Mongrassano, nei giorni di carnevale, il centro si anima e rivive l’antica tradizione arbëreshë delle vallje, le danze tradizionali che percorrono tutto il borgo. Il martedì grasso, all’avvicinarsi della mezzanotte, le vallje si trasformano nel funerale del carnevale, per cui si porta per il paese il fantoccio che lo rappresenta, cantando “lu vjatimmu di carnalivari”, ossia un lamento funebre dal testo satirico. Allo scadere della mezzanotte, il fantoccio viene arso in piazza al canto di “jet’ e barda” (jet’ e bardhë /vita bianca), canto dal testo propiziatorio.

PLATACI



Sindaco: Avv. Francesco Tursi

N.abitanti: 770- Altezza: 950 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Sibari dir. Taranto - SS 196 uscita Villapiana dir. Plataci.

Dallo Jonio, SS 106 uscita Villapiana - dir. Plataci.

Il nome Plataci potrebbe essere derivato da platanià, bosco di platani in greco o forse dal termine latino Plateacium, risalente al classico Platea, che significa "agro non coltivato, luogo vuoto" per il fatto che il suo territorio era brullo e abbandonato.

Probabilmente, il borgo di Plataci è stato fondato tra il 1470 e il 1480, in seguito alla terza ondata migratoria dei profughi albanesi. In questo arco di tempo il territorio di Plataci viene popolato da altri albanesi, provenienti in numero maggiore dalla Regione Tosca (Sud dell'Albania) e in maniera più esigua da quella Ghega (Nord dell'Albania).

I MIGLIORI RICAMBI AUTO OGGI ANCHE A PORTATA DI CLICK

www.autopartseurope.eu

RICAMBI NAZIONALI ED ESTERI - VENDITA E NOLEGGIO
UTENSILERIAE ATTREZZATURA MECCANICA
RICAMBI DI CARROZZERIA - TUTTO PER L'AFTERMARKET

C.da Catura-Fraz. Scalo-87010

Torano Castello (CS)

0984.506113-506124 3405693374

cfrsr@libero.it PEC c.f.r.@legalmail.it



PLATACI

IL BORGO DEI MURALES ARBËRESHË



Sembra che la sua costruzione risalga al 1600. Essa è a pianta basilicale con un'ampia navata centrale ed altre due laterali con larghe arcate a tutto sesto che poggianno su pilastri in muratura. All'incrocio tra il transetto e la navata principale si eleva una cupola che all'interno è semisferica, mentre, l'esterno, risulta un tamburo ottagonale.



La Cappella della Madonna del Monte, risale al 1954. La festa a lei dedicata si svolge il 21 agosto. Le donne devote portano sul capo cesti di ceri votivi ben addobbati di fiori (Ndroçat) e danzano intorno alla Madonna. Nel pomeriggio, i fedeli, iniziano un grande pellegrinaggio lungo viali boschivi fino al monte Barone dove si trova la cappella.



I vicoli di Plataci sono tappezzati da oltre trenta murales che rappresentano i tratti salienti della cultura e della storia albanese. L'obiettivo è quello di ridare smalto e slancio alla valorizzazione e promozione delle radici arbëreshe. Nell'ambito delle iniziative culturali è da segnalare il Festival dei Piccoli Cantori Arbëreshë.

31

CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

32

CAPPELLA DELLA MADONNA DEL MONTE

33

MURALES DEL MONDO
ARBÈRESH

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0981/54084
FARMACIA: 0981/54002

DOVE MANGIARE



PICCOLA BOTTEGA DEL GUSTO

Viale Sparviero
Cell. 333 1175218
info@lappicolabottegadelgusto.com

DOVE DORMIRE



HOTEL LA FALCONARA

C.da Pietà, Castrovilliari -
Tel. 0981.44109 Cell. 347 6361598
info@lafalconarahotel.it

Particolare menzione merita la festa della Madonna di Costantinopoli o dell'Odigitria, che viene festeggiata in primavera, il martedì dopo le Pentecoste e il primo martedì di novembre. La ricorrenza è molto sentita tra la popolazione per significati non solo religiosi ma anche sociali e propiziatori.

SHËN VASILI



FOTO GIANFRANCO MARCOVECCHIO

Sindaco: Vincenzo Tamburi

N.abitanti: 1.025 - Altezza: 540 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Spezzano A. Terme SP 263 dir. San Basile.

Dallo Jonio, SS 106 uscita Spezzano A.Terme dir. A3 - A3 dir. SA uscita Frascineto - SP 263 dir. San Basile.

La storia di San Basile coincide con quella dell'antico Cenobio Bizantino di San Basilio Craterete attorno al quale sorse, verso la fine del X-XI secolo il nucleo originario del borgo ad opera dei padri del Monastero che affidarono ai contadini la coltura delle terre del cenobio. Il piccolo borgo era costituito da popolazione latina ed ebbe un notevole incremento alla fine del XV secolo in seguito alle migrazioni albanesi. Si favorì l'insediamento degli stranieri per far fronte al progressivo spopolamento del casale e al decadimento dell'ordine monastico che stava avendo luogo. Gli albanesi si insediarono nel borgo trapiantando la loro cultura e il rito religioso.

I MIGLIORI RICAMBI AUTO OGGI ANCHE A PORTATA DI CLICK

www.autopartseurope.eu

RICAMBI NAZIONALI ED ESTERI - VENDITA E NOLEGGIO
UTENSILERIAE ATTREZZATURA MECCANICA
RICAMBI DI CARROZZERIA - TUTTO PER L'AFTERMARKET

C.da Cutura-Fraz. Scalo-87010

Torano Castello (CS)

0984.506113-506124 3405693374

cfrsrl@libero.it PEC c.f.r.srl@legalmail.it



SAN BASILE

IL BORGO DEL SITO ARCHEOLOGICO DI SASSONE



FOTO NICOLA PUGLIESE



Il Monastero basiliano di Santa Maria Odigitria è la continuazione dell'antico monastero di San Basilio Craterete, fondato tra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI secolo. Sorge in una panoramica posizione alle pendici di monti boscosi tra il maestoso massiccio del Pollino a nord e la sottostante piana di Sibari ad est.

La località potrebbe essere l'antica Syphaeum menzionata da Tito Livio. Le campagne di scavo hanno fornito nuovi dati sull'insediamento: la vita della fortificazione di Sassone avrebbe inizio tra il VI e il VII sec., come roccaforte longobarda per poi divenire, tra il X e il XI un monastero fortificato bizantino. Nell'area di Sassone ci sono resti di una cinta muraria.

Il Museo delle icone bizantine osserva un criterio scientifico e lineare nato per celebrare le diverse aree e le diverse fasi della produzione iconica bizantina. Le opere sono tutte recenti copie di un'artista contemporanea, il maestro Maria Galie e sono state suddivise a seconda delle aree di provenienza: la produzione balcanica, quella russa, quella cretese.

34

MONASTERO DI SANTA MARIA ODIGITRIA

35

SITO ARCHEOLOGICO SASSONE

36

MUSEO DELLE ICONE BIZANTINE

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0981/35005
FARMACIA: 0981/35300

DOVE MANGIARE



RISTORANTE LA FALCONARA
C.da Pietà, Castrovilliari
Tel. 0981 44109 347 6361598
info@lafalconarahotel.it

DOVE DORMIRE



HOTEL LA FALCONARA
C.da Pietà, Castrovilliari
Tel. 0981 44109 347 6361598
info@lafalconarahotel.it

La spettacolare grotta di donna Marsilia si trova in uno dei punti più alti della collina di Sassone. Al suo interno sono stati ritrovati reperti preistorici insieme ad ossa umane. Ciò ha contribuito ad intessere l'alone leggendario che circonda il mito locale di Marsilia, maga antropofaga custode, insieme ai suoi figli, di un palazzo ed immensi tesori ancora nascosti nel sito. Suo principale diletto era attrarre gli uomini per poi divorarli. Si dice che il primo uomo ad essere attratto da lei fu un contadino di San Basile chiamato Iannitello.

SHËN BENEDHIM



CHIESA DI SAN ROCCO - FOTO GENNARO CAPPARELLI

Sindaco: Avv. Rosaria Amalia Capparelli
N.abitanti: 1.573- Altezza: 460 m s.l.m.

Frazioni: Marri

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC)

uscita Montalto Uffugo - SS 19

dir. San Benedetto Ullano.

Dallo Jonio, SS 106 uscita Spezzano

A.Terme dir. A3 - A3 dir. RC

uscita Montalto Uffugo.

Rosaria Amalia Capparelli è Sindaco di San Benedetto Ullano dal 2014 ed ha ottenuto brillanti risultati per lo sviluppo turistico. Il borgo è entrato a far parte della ciclovia appenninica "Appennino bike tour" e nel 2019 ha inaugurato il museo diffuso "Le porte narranti". Per la promozione turistica, il comune ha recentemente prodotto il cortometraggio "Me shëndet".

I paese ha origine molto antiche e le prime notizie storiche certe risalgono agli ultimi decenni del XII secolo, quando fu feudo dei duchi normanni di Montalto, che in quegli anni vi fondarono un monastero benedettino e da cui il piccolo borgo prese il nome. Il centro medioevale ebbe un decisivo impulso demografico, economico e urbanistico, nella seconda metà del XV secolo, quando fu ripopolato dagli albanesi. Nel 1723 Papa Clemente XII vi fondò il "Collegio Corsini", struttura universitaria per la formazione del clero greco-albanese, in cui, oltre a mantenere e valorizzare il rito bizantino e la cultura, si formarono personaggi di spicco della cultura albanese d'Italia.

SAN BENEDETTO ULLANO

IL BORGO DELLE PORTE NARRANTI



Chiesa del sec XVII riadattata al rito Bizantino: le sue basi sono quelle della prima chiesa del monastero benedettino sorta intorno all'anno mille. Nell'abside campeggiava un maestoso Pantocrator a mosaico, opera dell'iconografo albanese Josif Droboniku. E' possibile ammirare l'iconostasi e numerosi dipinti, nonché un'urna cineraria di epoca romana.



A mille metri di quota si trova un piccolo lago chiamato "Laghicello", che ha mantenuto un ambiente puro e incontaminato e che ospita una rara specie di tritone alpestre, che risale all'era glaciale. Il piccolo anfibio è oggetto di studio di importanti comunità scientifiche ed è presente solo in cinque località della catena costiera e in nessun'altra parte al mondo.



E' un museo diffuso ed è costituito da porte antiche del centro storico dipinte da artisti. Ciascuna porta riproduce un tema diverso: un episodio storico, un avvenimento culturale, appartenenti alla storia di questo borgo. Ogni dipinto parla delle radici di questo luogo e della sua gente. E' un progetto volto a riqualificare il centro storico, a salvaguardare l'identità culturale e a sviluppare il turismo.

37

CHIESA DI SAN BENEDETTO ABATE

38

TRITURUS ALPESTRIS INEXPECTATUS
PRESSO LAGHICELLO

39

MUSEO DIFFUSO
"LE PORTE NARRANTI"

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0984/935003
FARMACIA: 0984/935026

DOVE MANGIARE



RISTORANTE CASANOVA

Loc. Piano dei Rossi
Tel. 0984.1901575
Cell. 334 2620535

DOVE MANGIARE



FABIO'S PIZZA

CORSO CORSINI, 11,
TEL. 328 5388545

San Benedetto Ullano è tappa della ciclovia appenninica "Appennino bike tour" un itinerario che corre per oltre 2.600 chilometri lungo strade secondarie a basso traffico, con caratteristiche diverse rispetto a quelle già progettate finora, e che coniuga ben 14 regioni al fine di favorire uno sviluppo sostenibile delle aree interne del Paese. L'adesione del borgo al progetto vuole sviluppare il turismo ecosostenibile e promuovere le bellezze del borgo, le aree naturalistiche, la cultura tradizionale e la speciale ospitalità della gente.

STRIGÀRI



Sindaco: Damiano Baffa

N.abitanti: 601- Altezza: 407 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Tarsia dir. Corigliano Calabro - bivio San Cosmo. Dallo Jonio, SS 106 uscita Sibari dir. Corigliano Calabro - bivio San Cosmo.

Il borgo di San Cosmo ha origini antiche con la preesistenza di un piccolo agglomerato rurale (Santo Cosma) prima dipendente dal monastero greco-basiliano dei SS. Cosma e Damiano (ubicato nel sito dell'attuale Santuario) e poi aggregato con esso nel XII secolo al monastero di S. Adriano. In seguito i profughi albanesi, qui giunti dopo la morte di Skanderbeg (1468), vennero accolti nel feudo della Badia di S. Adriano e condivisero nei secoli seguenti la sorte delle altre due comunità, quelle di San Demetrio Corone e Macchia Albanese. Con gli albanesi le terre un tempo incolte e quasi disabitate della Badia furono trasformate e rese produttive e rigogliose.



VIA BEATO F. MARINO - ZUMPANO (CS)
(200 MT dopo Pirotecnica Mainieri) ☎ 329.0251455

SAN COSMO ALBANESE

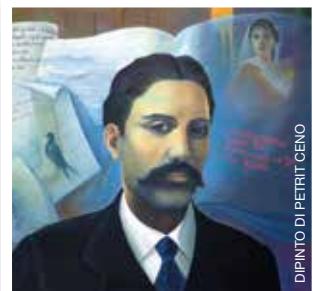
IL BORGO DELLA POESIA



L'antico Santuario fu edificato dove un tempo sorgeva il monastero basiliano e a cui la chiesa fu inizialmente annessa. Le sue origini risalgono probabilmente al secolo XV. Si possono ammirare meravigliosi mosaici della bottega d'arte Mellini di Firenze e gli affreschi bizantini del pittore cretese Nikos Jannakakis.



La chiesa matrice dei SS. Pietro e Paolo è ubicata nel centro storico. La sua origine risale al XV secolo e fu aperta al culto come chiesa parrocchiale per i fedeli di rito greco-bizantino nel 1600. La Chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Pietro e Paolo presenta un'iconostasi dipinta dall'artista greco Evangelopoulos.



DIPINTO DI PETRIT CENO

E' stato un importante poeta lirico arbëresh. Ha lasciato alcune delle migliori raccolte poetiche in lingua albanese nel XIX secolo. Disperazione, e solitudine sono sentimenti che hanno inciso nella sua vita e che emergono nei suoi versi. I temi della sua opera narrano d'amore, della terra natale, di natura, di spiritualità. Nel borgo è possibile fare il percorso Serembiano.

40

SANTUARIO S.S. COSMA E DAMIANO

41

CHIESA S.S. PIETRO E PAOLO

42

GIUSEPPE SEREMBE

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0983.84060
FARMACIA: 0983.84248

DOVE MANGIARE



AGRITURISMO TENUTA LIBRANDI
C.da Porta, Vaccarizzo Albanese
Tel. 0983 84800
info@oliolibrandi.it

DOVE DORMIRE



AGRITURISMO TENUTA LIBRANDI
C.da Porta, Vaccarizzo Albanese
Tel. 0983 84800
info@oliolibrandi.it

Caratteristico il centro storico, per la tipica disposizione delle gjitonie (vicinati) e per i palazzi d'epoca, tra cui il Palazzo De Rada, sede della fondazione culturale omonima nonché sede del Museo delle Icone e della Biblioteca Comunale.

SHËN MITRI



Sindaco: Ing. Salvatore Lamirata

N.abitanti: 3243 - Altezza: 521 m s.l.m.

Frazione: Macchia Albanese

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita

Tarsia dir. Corigliano Calabro - bivio San Demetrio.

Dallo Jonio, SS 106 uscita Sibari

dir. Corigliano Calabro - bivio San Demetrio.

San Demetrio fu abitato in epoca antica con insediamenti di monaci orientali in un piccolo monastero (VII secolo). Il primo nucleo abitativo era conosciuto in latino con il nome di Situ Sancti Dimitri.

San Demetrio Corone fu costruito successivamente sul finire del XV secolo da esuli albanesi che vi giunsero dall'Albania nel 1471. Gli stessi esuli costruirono il centro abitato presso l'antico oratorio di Sant'Adriano, dove nel X secolo San Nilo di Rossano si era rifugiato a pregare, con dimora in una grotta, creando una vita monastica basiliana locale. San Demetrio Corone è sede del Collegio Italo-Albanese di Sant'Adriano: chiamato in origine Collegio Corsini.

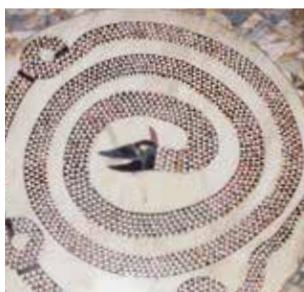
MAINIERI
PIROTECNICA
SCENOGRAFIE PIROTECNICHE

VIA BEATO F. MARINO, 70 - ZUMPANO (CS)
C 388.7535053

[f](#)

SAN DEMETRIO CORONE

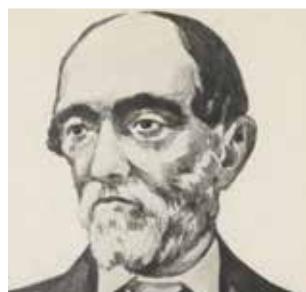
IL BORGO DEL COLLEGIO DI S.ADRIANO



Nel 955, San Nilo, dopo un periodo di ascetismo nella valle del Mercurion, fondò qui un cenobio. Il monastero fu poi abbandonato dai basiliani a seguito dell'invasione dei saraceni. Durante il periodo normanno la chiesa assunse evidenti caratteristiche romanico - normanne. Sono notevoli le lastre figurative del pavimento, gli affreschi, i dipinti e i busti lignei.



Il Collegio Italo-Albanese di Sant'Adriano, fu istituito da papa Clemente XII per preparare il clero italo-albanese alla conservazione del rito bizantino-greco. Fu il primo istituto di formazione culturale in Calabria, da cui uscirono importanti figure del risorgimento come Agesilao Milano e Domenico Mauro e letterati e giuristi come Cesare Marini e Girolamo De Rada.



E' stato uno scrittore, poeta e pubblicista italiano, fra le più importanti figure del movimento culturale e letterario albanese del XIX secolo. Fu il principale iniziatore della letteratura albanese moderna e si batté per l'indipendenza dell'Albania. Si dedicò a sviluppare e recuperare la lingua albanese, per farne strumento letterario di riscatto del suo popolo.

43

CHIESA DI S. ADRIANO

44

COLLEGIO DI S.ADRIANO

45

GIROLAMO DE RADA

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0984/956003
FARMACIA: 0981/910151

DOVE MANGIARE



FUSION PUB

Via Dante Alighieri, 38
Cell. 349 5333849
agrit.nonnamaria@libero.it

San Nilo fu un monaco basiliano eremita e abate, forse il maggior personaggio del monachesimo calabro-greco. Da giovane si ritirò nella valle del Mercurion, (lungo il corso del fiume Iao al confine calabro-lucano), così chiamata perché vi si erano insediati monasteri ed eremi. Si trasferì successivamente a San Demetrio Corone, fondando un monastero basiliano sui resti della chiesetta dedicata ai santi Adriano e Natalia. San Nilo gettò le basi di un'istituzione monastica greca che aveva come compito la riunificazione tra le chiese di oriente e occidente.

MBUZATI



FOTO GINO CUCCARESE

Sindaco: Gianni Gabriele

N.abitanti: 1.408 - Altezza: 428 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Tarsia dir. Corigliano Calabro - bivio San Giorgio. Dallo Jonio, SS 106 uscita Sibari dir. Corigliano Calabro - bivio San Giorgio.

Gianni Gabriele è il sindaco di San Giorgio Albanese. Con la sua amministrazione ha realizzato importanti iniziative in favore dello sviluppo turistico con particolare impegno nella promozione del campo dell'arte come forma di arricchimento culturale. Pregevoli la decorazione di elementi architettonici nei vicoli e di alcuni murales dedicati all'accoglienza.

Alcuni documenti testimoniano che già agli inizi del XII secolo vi era traccia di un insediamento abitato laddove oggi sorge San Giorgio Albanese. Tuttavia la storiografia fa risalire la fondazione di San Giorgio Albanese alla fine del XV secolo allorché, in seguito all'invasione della penisola balcanica da parte dei Turchi ottomani, numerosi gruppi di Albanesi cercarono rifugio nelle vicine coste dell'Italia meridionale. San Giorgio fu una delle prime comunità albanesi ad essere fondata. Le prime migrazioni, infatti, risalgono al 1468, anno della morte dell'eroe nazionale Skanderbeg, e proprio intorno a questa data i profughi albanesi si stabilirono nel territorio del Casale.

Gli Albanesi ribattezzarono il Casale col nome di "Mbzuzati", derivato dal cognome del clan dei Busa che pare abbia guidato il gruppo di profughi.

SAN GIORGIO ALBANESE

IL BORGO DELL'ARTE



Costruita nel XVIII sec., è in stile barocco. La chiesa, divisa in tre navate, ha due cappelle in stile orientale. La torre campanaria a pianta quadrata è sormontata da una cuspide a cerchi concentrici di tegole, in stile bizantino. Sorta in stile romano, con la creazione dell'Eparchia di Lungro, è stata adattata alle esigenze e ai riti della tradizione bizantina.



La pinacoteca ha sede nella sala consiliare del Palazzo Comunale. Sono esposte venti opere del pittore albanese Petrit Ceno, che raccontano le vicende delle prime comunità di albanesi in Calabria. La produzione di questo grande artista apre squarci figurativamente superbi attraverso importanti rappresentazioni storiche, bibliche, letterarie e miti pieni di fascino.



Le "Suporta" sono camminamenti coperti da archi, volte caratteristiche, volte a botte che fanno parte della struttura urbanistica del centro storico. Sono state valorizzate con un progetto artistico originale: sono state infatti dipinte da importanti pittori con episodi della storia del borgo. Prosegue il progetto di sviluppo artistico e culturale del centro storico.

46

CHIESA DI S. GIORGIO MEGALOMARTIRE

47

PETRIT CENO
PINACOTECA COMUNALE

48

SUPORTA

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0983/86396
FARMACIA: 0983/86034

DOVE MANGIARE



AGRITURISMO TENUTA LIBRANDI
C.da Porta, Vaccarizzo Albanese
Tel. 0983 84800
info@oliolibrandi.it

DOVE DORMIRE



CASA VACANZE ARBERIA
Via Volunti
Tel. 338 3514580

A San Giorgio è nato Giulio Variboba (XVIII). La sua opera catechetica scoprì l'utilità dei canti in lingua arbëreshë perché più facilmente comprensibili dal popolo. Scrisse numerosi canti sacri che ancora oggi vengono eseguiti durante le kalimere della settimana santa in molti paesi italo-albanesi. Si ritrovò a scriverne in diverse occasioni, fino a dare inizio alla composizione della sua opera più importante "gjella e Shën Mërisë virgjër" (la vita della Vergine Maria).

SHËN MËRTIRIT



Sindaco: Paolo Calabrese

N.abitanti: 1.027 - Altezza: 550 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Montalto Uffugo - SS 19 dir. San Martino.

Dallo Jonio, SS 106 uscita Spezzano A.Terme dir. A3 - A3 dir. RC uscita Montalto Uffugo - SS 19 dir. San Martino di Finita.

Paolo Calabrese è il sindaco di San Martino di Finita. Con la collaborazione della sua valida amministrazione ha sviluppato importanti progetti per la crescita e lo sviluppo territoriale. La salvaguardia della propria identità, del centro storico, delle aree di valenza naturalistica e ambientale sono al centro della politica di questa comunità.

Fu fondato tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo da una colonia albanese che dovette abbandonare la propria terra per l'invasione turco ottomana. Da allora si mantengono la lingua e i costumi tradizionali arbëreshë, ma non più il rito bizantino greco, che dal 1643 passò a quello latino. Il nome "Finita" deriva dall'omonimo torrente (la cui definizione deriva dal latino finitus, ossia confinato) che, anticamente, divideva il territorio di Regina (dove è posto oggi l'abitato di San Martino) e quello di San Marco.

All'epoca il territorio di Sancto Martino rientrava nell'immenso Stato feudale dei Sanseverino, principi di Bisignano.

SAN MARTINO DI FINITA

IL BORGO DELLA TESSITURA A TELAIO



Nel borgo, un ruolo importante ha svolto l'artigianato e in modo particolare la tessitura al telaio tradizionale e la produzione di filati ricavati da fibre naturali. Queste attività furono praticate dalla maggior parte delle donne della comunità. Oggi Vincenzo Perrellis prosegue la tradizione di famiglia lavorando il telaio e insegnando alle giovani generazioni questa bellissima arte.



Si trova in contrada S. Bartolo, vicino al torrente Finita. Fu innalzato alla fine del XVI sec. dopo l'arrivo degli albanesi in Calabria. E' stato costruito in pietra a navata unica con sagrestia, campanile e locale adibito a ex voto. La leggenda narra che la madonna apparve per rassicurare un giovane pastore spaventato dal temporale. A lui chiese di edificare il santuario.



Il piccolo Borgo di San Martino offre al suo interno la presenza maestosa di ben dodici Palazzi antichi suddivisi in tutto il territorio. Palazzo Garrafa è costruito su tre livelli. Presenta delle caratteristiche balconate con colonnine che sorreggono una tettoia. Su ogni porta d'accesso al palazzo si trova un lucernaio.

49

LA TRADIZIONE DEL TELAIO

50

SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE
DELLA MISERICORDIA

51

PALAZZO GARRAFA

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0984/514047
FARMACIA: 0984/514057

DOVE MANGIARE



AGRITURISMO SANTA RITA

C.da Brugnano, 16 Tel. 347 4948513

DOVE DORMIRE



AGRITURISMO SANTA RITA

C.da Brugnano, 16 Tel. 347 4948513

A San Martino un ruolo importante ha svolto l'artigianato, la tessitura al telaio e la produzione di filati ricavati da fibre naturali. Queste attività furono praticate dalla maggior parte delle donne della comunità. I loro manufatti hanno fatto il giro dell'Italia e dell'Europa. Non sono mancate, a San Martino, esperienze lavorative a livello semi-industriale, infatti, negli anni trenta, fu organizzato un laboratorio tessile, una filanda e un laboratorio di produzione del filato di ginestra. Ciò avvenne per opera del Cavaliere del Lavoro Giuliano Tocci.

PICILIA



Sindaco: Roberto Lavalle

N.abitanti: 1.213 - Altezza: 472 m s.l.m.

Frazioni: loggi

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Tarsia Nord - SS 283 dir. Santa Caterina.

Dallo Jonio, SS 106 uscita Spezzano A. Terme dir. A3 - A3 dir. RC uscita Tarsia Nord SS 283 dir. Santa Caterina.



Farmacia Forastieri

Via Alessandro Manzoni, 5 Taverna di Montalto Uffugo (CS)
0984.938934 - shop on line www.farmaciamforastieri.it

I primi profughi albanesi arrivarono tra il 1388 ed il 1436 quando la penisola balcanica subì l'invasione turca. Sembra che a Santa Caterina ci fosse già una piccola comunità preesistente. Nel 1578 l'intero territorio fu affidato alla famiglia Bruno dalla quale il 1583 passò agli Hertado, i quali nel 1638 lo cedettero ai Dattilo ed infine nel 1784 passò ai Sanseverino di Saponara che lo tennero fino alla eversione della feudalità (1806). La comunità compare già all'inizio del XVI sec. sotto la giurisdizione del Vescovo di San Marco Argentano. Tale dipendenza portò al lento abbandono del rito greco-ortodosso.

SANTA CATERINA ALBANESE

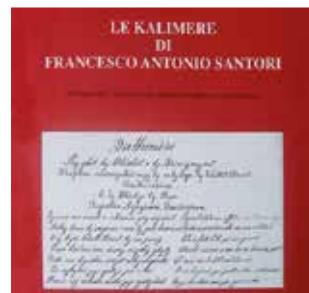
IL BORGO DEL POETA SANTORI E DELLE KALIMERE



La chiesa parrocchiale dedicata a San Nicola di Mira di stile barocco e costruita da maestranze municipali è stata poi rimaneggiata in periodo successivo. Presenta un campanile a torre quadrata, cuspidata e all'interno della chiesa, decorato sempre in stile barocco, sono conservate delle statue processionali.



Nella frazione, c'è la Chiesa di Joggi, che ha un portale ad arco a tutto sesto sormontato da una monofora. A fianco c'è una torre campanaria con orologio, sviluppata su quattro livelli. Nella chiesa è conservata una croce processionale di alta rilevanza artistica. Nella croce, si crede, esistono due geni: uno chiamato Dreschesia che è benefico, l'altro Cliscendra che è maligno.



Il paese ha dato i natali al grande poeta e scrittore albanese padre Francesco Antonio Santori, nato nel 1819. La sua produzione letteraria è vastissima ed è nata soprattutto per alcune opere di argomento religioso. Le Kalimere riprendono a livello letterario la tradizione arbëreshe dei canti ma è soprattutto nella Passione che il Santori rivela appieno un profondo spirito religioso.

52

CHIESA DI S. NICOLA DI MIRA

53

CHIESA DI JOGGI

54

FRANCESCO ANTONIO SANTORI

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0984/500029
FARMACIA: 0984/508410

DOVE MANGIARE



RISTORANTE AL CASTAGNETO

Località Quartarone, 12 - Tel. 0984.500176
Cell. 340 7946087 - info@bbalcastagneto.it

DOVE DORMIRE



B&B AL CASTAGNETO

Località Quartarone, 12 - Tel. 0984.500176
Cell. 340 7946087 - info@bbalcastagneto.it

Nell'affascinante borgo di loggi si svolge ogni anno lo Joggi Avant Folk, un festival musicale, culturale ed artistico di grande rilevanza. Nato nel 1998, grazie ad un gruppo di ragazzi del piccolo centro di Joggi, con l'idea di unire sotto lo stesso progetto musica e altri appuntamenti che spaziano dall'arte alla letteratura, dal cinema al teatro. Lo Joggi Avant Folk rappresenta oggi una delle più grandi esperienze di festival di partecipazione e aggregazione dal basso esistenti in Italia.

SHËN SOFIA



FOTO ITALO ELMO

Sindaco: Avv. Daniele Atanasio Sisca

N.abitanti: 2500 - Altezza: 558 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Tarsia dir. Corigliano C. - bivio Santa Sofia.

Dallo Jonio, SS 106 uscita Sibari dir. Corigliano Calabro bivio per S. Demetrio - bivio per Santa Sofia.

Daniele Atanasio Sisca è Sindaco di Santa Sofia e ha sviluppato importanti iniziative per lo sviluppo turistico del suo territorio. Notevole è l'iniziativa di street art dell'estate 2021, che ha visto artisti italiani e internazionali realizzare murales all'interno del paese.

La fondazione di Santa Sofia d'Epiro è anteriore alla venuta di albanesi. Essa fu, infatti, costruita vicina ad una piccola masseria abbandonata preesistente. È probabile che un piccolo gruppo di soldati, fermatosi sulle colline poco lontane da Bisignano, avrebbe dato origine ad un minuscolo nucleo di abitazioni, attribuendogli il nome di Santa Sofia. Dopo un iniziale momento di sviluppo e di accrescimento demografico il borgo venne spazzato via dalla tremenda epidemia di peste che infierì sulla Calabria alla metà del XIV secolo. Furono gli albanesi, alla fine del XV secolo a ripopolare e sviluppare quelle terre e i relativi casali.

SANTA SOFIA D'EPIRO

IL BORGO DEI COSTUMI ALBANESEI



È la chiesa principale del paese e una delle più belle dell'Eparchia Greco-Albanese di Lungro, alla quale Santa Sofia d'Epiro appartiene. L'edificio risale al 1742. Dal punto di vista architettonico si presenta ad aula unica con abside quadrata. Le pareti interne e la volta sono state affrescate interamente negli anni '80 dal pittore cretese Nikos Jannakakis.



Particolare edificio di stile bizantino costruito negli anni '90 su un precedente piccolo santuario dedicato al santo patrono. Importanti e degni di essere visitati sono gli affreschi del pittore albanese Josif Drobroniku.



Da ammirare in questa esposizione la ricostruzione del corredo tipico delle donne arbëreshë. Il museo comprende vestiti giornalieri, di festa, mezza festa, nuziale e di lutto. L'originalità dell'iniziativa è nel valore storico degli abiti che testimoniano il prestigio della famiglia da cui la donna proveniva e nello stesso tempo il decoro di quella del marito che accoglieva la sposa.

55

CHIESA DI S. ATANASIO

56

CAPPELLA DI S. ATANASIO

57

MUSEO COSTUME ALBANESE
PALAZZO BUGLIARI

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0984.948224
FARMACIA: 0984.957129

DOVE MANGIARE



RISTORANTE AMACORD
C.da Lasi - Tel. 0981.959056
Cell. 334 8535585

DOVE DORMIRE



HOTEL S.FRANCESCO TERME
Viale delle Fonti, 33 - Tel. 0981.953068
Cell. 342 1480939
info@hotelsanfrancescoterme.com

È possibile ammirare i costumi tradizionali anche durante la Primavera Italo-Albanese che si tiene nel mese di maggio in occasione dell'Ottava del Santo Patrono Attanasio il Grande. È una festa che affonda le radici nella tradizionale fratellanza e che vede sfilare per le vie del borgo gruppi di canto e danza vestiti nei preziosi abiti. Una festa di Primavera che celebra la rinascita della vita e i valori di unità e condivisione del popolo arbëreshë.

SPIXANA



FOTO ITALO OTERO

Sindaco: Ferdinando Nociti

N.abitanti: 6.945 - Altezza: 320 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC) uscita Spezzano Albanese.

Dallo Jonio, SS 106 uscita Spezzano Albinese Terme.

Il borgo ha origini molto antiche. In località Torre Mordillo, infatti sono stati rinvenuti vari reperti dell'età del bronzo e di epoca ellenistica.

La zona fu in seguito sotto dominio romano e di quel periodo esistono ancora numerose testimonianze.

Spezzano Albanese fu sviluppata e ripopolata da popolazioni albanesi nel XV secolo: i primi coloni raggiunsero questa parte della Calabria per sfuggire alle persecuzioni dei Turchi ottomani, che avevano invaso l'Albania.

Il borgo crebbe originariamente attorno ad un nucleo che aveva come punto di riferimento il Santuario della Madonna delle Grazie.



SPEZZANO ALBANESE

IL BORGO DEL PARCO ARCHEOLOGICO



Nei siti archeologici si trovano i resti di un insediamento avvenuto dall'inizio dell'età del bronzo fino all'età ellenistica. Il Parco Archeologico di Torre del Mordillo si snoda lungo alcuni sentieri che costeggiano il percorso della cinta muraria di età ellenistica. Da visitare nel centro storico del borgo, il Museo permanente del parco.



La torre, a pianta circolare e realizzata in muratura piena, venne probabilmente costruita attorno all'XI secolo. Questa torre di vedetta, si inserisce nel sistema difensivo tipico dell'epoca normanna. Il sistema interessa la Sibaritide centro-settentrionale con la fondazione nell'anno 1048 del vicino castello di Scribla (Località Torrione di Spezzano Albanese).



Probabilmente, l'origine della chiesa è basiliana. Il Santuario di S. Maria è il più antico tra gli edifici sacri di Spezzano: è stato, infatti, edificato nel XVI secolo. È composto da una struttura a tre navate di derivazione bizantina. All'interno della chiesa, dietro l'altare, è collocata una statua di S. Maria delle Grazie databile intorno al secolo XIV.

58

PARK ARCHEOLOGICO
TORRE DEL MORDILLO

59

TORRE MORDILLO

60

SANTUARIO MADONNA DELLE GRAZIE

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0981.953075
FARMACIA: 0981.953020

DOVE MANGIARE



RISTORANTE AMACORD
C.da Lasi - Tel. 0981.959056
Cell. 334 8535585

DOVE DORMIRE



HOTEL S.FRANCESCO TERME
Viale delle Fonti, 33 - Tel. 0981.953068
Cell. 342 1480939
info@hotelsanfrancescoterme.com

SKARCOPOLLI I SHËN NJANJIT
Secondo una tradizione antica, a Spezzano il 24 giugno, giorno di San Giovanni si compiva un singolare rito del battesimo in cui le fanciulle creavano ed acconciavano un pupazzo di stoffa avente la forma di un bambino in fasce. In seguito si recavano in chiesa simulando il battesimo del fantoccio. Con questo rito le ragazze diventavano comari e per tutta la vita si sentivano unite da un forte legame. Il comparaggio per gli italo-albanesi è un forte sentimento che unisce più della consanguineità.

VAKARICI



FOTO ITALIA EMO

Sindaco: Antonio Pomillo

N.abitanti: 1.100 - Altezza: 448 m s.l.m.

COME ARRIVARE: dal Tirreno, A3 (SA-RC uscita Tarsia dir. Corigliano Calabro - bivio Vaccarizzo A. Dallo Jonio, SS 106 uscita Sibari dir.Corigliano Calabro - bivio Vaccarizzo A..

Antonio Pomillo è Sindaco di Vaccarizzo Albanese. Nella sua lunga e pregevole amministrazione, ha realizzato diverse iniziative a favore dello sviluppo turistico ed economico del paese. Tra queste la valorizzazione del costume tradizionale e l'importante concorso dei vini arbëreshë che ha prodotto un notevole afflusso turistico e la tutela dell'eno-gastronomia del territorio.

Vaccarizzo Albanese fu fondato intorno al 1470 da gruppi di profughi che si stanziarono sulle colline della Pre-Sila Greca. Nel XVI secolo, fu parte del feudo dei Principi Sanseverino e nel XVII secolo del Duca di Corigliano. È probabile che il primo insediamento fosse dove oggi sono situati i ruderi della antica Cappella di San Nicola risalente al XIII sec. e poi nel luogo oggi chiamato "Chiesa Nuova". In questo sito, insieme agli abitanti di San Cosmo, si formò un unico villaggio. Nel 1509 i due gruppi si separarono dando origine ai casali di Vaccarizzo e di San Cosmo. L'attuale sede sorse attorno alla Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, costruita nel 1669.

VACCARIZZO ALBANESE

IL BORGO DEGLI ORI ARBÈRESHË



La chiesa di Santa Maria di Costantinopoli edificata nel XVII secolo possiedeva originariamente una pianta a croce greca, tre navate con colonne a base circolare e tre porte. Oggi ha un'unica navata, ai lati della quale sono ancora visibili le due file di colonne ed un'unica porta.



Risale al XVII secolo. Ha un portale in pietra locale finemente lavorata con al centro un bassorilievo della Vergine. La chiesa, conserva un'unica navata con paliozzo murario abbellito da stucchi e bassorilievi che incorniciano un dipinto raffigurante la Vergine. Notevoli, anche, i busti lignei e le statue di scuola napoletana, in essa custoditi, risalenti al XVII secolo.



Nel Palazzo Cumano, uno dei più antichi del paese, ha sede, il Museo del Costume e degli Ori Arbëreshë. La struttura ospita, nelle ampie sale ristrutturate, l'esposizione permanente degli splendidi costumi di numerose comunità Arbëreshë. Nel duemilacinque il Museo si è arricchito di una interessante sezione fotografica su pannelli degli Ori Arbëreshë.

61

62

63

CHIESA DI S. MARIA DI COSTANTINOPOLI

CHIESA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

MUSEO DEL COSTUME E
DEGLI ORI ARBÈRESHË

NUMERI UTILI



MUNICIPIO: 0983/84001
FARMACIA: 0983/84029

DOVE MANGIARE



AGRITURISMO TENUTA LIBRANDI

C.da Porta
Tel. 0983 84800
info@oliolibrandi.it

DOVE DORMIRE



AGRITURISMO TENUTA LIBRANDI

C.da Porta
Tel. 0983 84800
info@oliolibrandi.it

In estate, ogni anno, a Vaccarizzo Albanese si svolge il concorso dei vini arbëreshë. L'obiettivo della manifestazione è promuovere la qualità del vino, ed incentivare i visitatori a conoscere la bellezza artistico storico e culturale di questa incantevole comunità. Un paese intero promuove le proprie eccellenze e le svela lungo le vie e le piazze del centro storico. Il programma valorizza tutti gli aspetti della vitivinicoltura: dalla degustazione di vini, ai laboratori slow food, alle attività enologiche con l'Associazione Italiana Sommelier Calabria.

LA GJTONIA

IL VICINATO ARBERESHE TRA STRUTTURA
ARCHITETTONICA E RITI

“Il vicino è più intimo
di un parente”

GJITONIA E GIOCHI TRADIZIONALI ARBÈRESHË

L'identità e la diversità arbëreshe (italo-albanese) si radica profondamente nella memoria storica e si esprime, oltre che nella lingua, nel rito religioso, nella cultura e nei comportamenti sociali, in un particolare microrganismo urbano: la Gjitonia.

Il termine Gjitonia (letteralmente “il vicinato”) si usa sia per indicare un particolare gruppo sociale (clan), posto in una posizione intermedia tra la famiglia e la comunità di villaggio, sia per identificare una particolare area dell’aggregato urbano.“La gjitonia può essere definita il quartiere-stato, ed è, senza dubbio, la struttura più importante della cultura arbëreshë. All’interno della gjitonia avveniva, infatti, tutta l’attività politica, sociale ed economica della famiglia”. (Siciliano G. C.,1988). Innanzitutto vi è uno spiazzo (sheshi) verso il quale sono rivolte le porte di quattro o cinque case; dallo spiazzo si sviluppa un sistema viario che si collega ad altri spiazzi che a loro volta si collegano con altri ancora fino ai confini del tessuto urbano. La vita di tutti i membri delle famiglie con l’accesso delle case rivolte allo spiazzo si realizzava, e in buona parte si realizza anche oggi, quasi sempre in un costante rapporto di interrelazione o azione comune nonché di solidarietà. (Marchianò', G.,1981). Cesare Pitto sostiene che: “La gjitonia è un livello esistente e operante sia in senso strutturale che in senso culturale, come comunità specifica dell’area arbëreshë. Essa genera nelle relazioni tra i membri del gruppo, vincoli affettivi che raggiungono e a volte superano, gli stessi legami di parentela. Vincoli affettivi, in occasione di morte, malattie, matrimoni, vincoli economici, nel corso dei vari cicli produttivi della campagna, vincoli anche matrimoniali, in positivo o in negativo, comunque con prescrizioni, sono tutti parte di quella composizione che viene identificata col termine “gjtonia”. Una definizione antropologica quella di Pitto che trova una immediata attuazione nel vecchio detto albanese “Gjtoni eshte ime vella” ossia “il vicino è mio fratello”. (Pitto C.,1983; Fileni, 1996).



GJITONIA, OPERA DI FRANCESCO SENISE

La vita sociale della gjitonia, nonostante la figura del capofamiglia (Tate), era articolata in senso orizzontale, all’interno della quale si era cementificata la cultura dell’integrazione sociale e della solidarietà per la quale i bisogni di uno sono i bisogni di tutti. Il bambino arbëresh nasceva e cresceva in una dimensione spaziale e affettiva ben più estesa rispetto alla sola famiglia biologica o alla propria casa in quanto membro della Gjitonia che di lui si curava con la stessa intensità dei genitori, trasmettendogli valori e saperi, condividendo gioie e dolori, insegnandogli a convivere con i suoi altri “fratelli” (Gjiton) parlando la lingua arbëreshe, praticando tutti i giochi stagionali e facendosi coinvolgere nei problemi degli altri membri della gjitonia, imparando a vivere tutti insieme e aiutandosi senza niente in cambio. Un famoso detto arbëresh dice “Gjitonia gjiria”: vicinato parentato.

Nelle comunità arbëreshë, fino a qualche decennio fa, la vita dei bambini, dei ragazzi e dei giovani si svolgeva nelle strade e nelle piazze, dove, correndo e giocando, si apprendevano e si tramandavano la lingua e i giochi. Da un saggio di Giuseppe Cacozza si apprende di una raccolta di oltre centoquaranta schede di rilevazione giochi, con le singole descrizioni e con le diverse varianti, trasformazioni e strumenti adoperati. Ad oggi, purtroppo, solo alcuni giochi sono ricordati ed in uso. I giochi in piazza, con gli strumenti popolari di un tempo, sono in via di estinzione. Ma ricordiamone alcuni davvero significativi: nella comunità di San Cosmo Albanese era popolarissimo il gioco gropëzit (il gioco dei buchetti), praticato all'aria aperta su un terreno asciutto e pianeggiante, a volte nel piazzale del vicinato (te gjitonia), e consisteva nel riuscire a tirare e far entrare una pallina in 5 buchetti opportunamente preparati sul terreno, in uno spazio di 50 cm; ogni giocatore metteva nelle buche la posta stabilita (monete o bottoni), chi riusciva a mandare la pallina nei buchetti laterali vinceva la singola puntata, mentre chi mandava la pallina nella buca centrale vinceva l'intera posta in gioco. Altro gioco popolare è il gioco dell'Anello (sheha-sheha unazen), conosciuto come il gioco femminile albanese più diffuso. Il gioco veniva praticato dalle amiche raccolte in cerchio nel piazzale della gjitonia o davanti al focolare. Una delle partecipanti, fungendo da capo-gioco teneva tra le mani ben congiunte un anello. Le altre disposte a cerchio se ne stavano sedute con le mani unite sul grembo o sulle gambe. La capo-gioco, con l'anello ben nascosto, passava la fila delle amiche infilando le mani congiunte fra quelle delle partecipanti, lasciando l'anello in una di esse. Finito il giro, la capo-gioco chiedeva alle singole partecipanti chi avesse l'anello "kush e ka unazen?", chi indovinava prendeva il posto di capo-gioco. A San Giorgio Albanese, durante la fase di occultamento dell'anello si usava l'espressione shala shala unazen (gamba-gamba l'anello), forse perché le mani congiunte venivano tenute sulle gambe. (G.Cacozza,1988).

A San Demetrio Corone, un famoso gioco praticato dalle donne era "Rrasku e Cukulli" (tavoletta e legnetto), come da foto, praticato soprattutto durante le festività Pasquali. Gli strumenti da gioco erano una tavoletta a forma di tagliere e un legnetto appuntito alle estremità. Il gioco consisteva nel colpire la punta del legnetto con la tavoletta per farlo sollevare da terra e colpirlo poi una seconda volta per farlo avanzare lungo il percorso prestabilito, che a volte seguiva stradine e viottoli nelle varie Gjitonie del paese, fino a raggiungere la meta. Gli uomini Sandemetresi, invece, amavano il "gioco del formaggio" Rola (il disco): prendevano le forme di formaggio molto stagionato e le lanciavano, facendole rotolare come palle da bowling, su un percorso stabilito, stando attenti a non far romper la forma di formaggio, fino a raggiungere la meta.

Pochi sono i giochi ancora in uso, molti ancora ricordati, altri ormai dimenticati, ma è innegabile la funzione e la validità pedagogica, linguistica e culturale dei giochi tradizionali arbëreshë. Risulterebbe interessante approfondire ulteriormente gli aspetti sociali, pedagogici e culturali dei giochi che avvenivano nelle gjitonie, anche al fine di confrontarli con i giochi e con le relazioni di prossimità che avvengono oggi tra persone che abitano in uno stesso rione e chissà, magari restituire un sapore più umano allo stare insieme.



Lucrezia Esposito

SAPORI D'ARBERIA

PERCORSI DI GUSTO E RICETTE
DELLA CUCINA ITALO-ALBANESE



DROMSA

Antichissima pasta dei Balcani ancora in vita, dopo cinque secoli, nelle comunità albanofone della Calabria. In particolare a Lungro e in altri paesi, in alcune famiglie ancora si prepara questa pasta speciale per sapore e manifattura.

La dromsa non è una pasta ma un rito, rilassa chi la fa e chi la mangia.

INGREDIENTI

un pugno di farina a persona, un rametto di origano, acqua, un pizzico di sale
per il Sugo: pomodori freschi, basilico, un peperone, sale qb.

PREPARAZIONE:

Utilizzando farina di grano duro, tenero e volendo anche integrale, si "battezza" la farina, disposta sul piano di lavoro, con un rametto di origano bagnato nell'acqua. Contemporaneamente, con la mano sinistra, si agita la farina e si strofina con le dita fino a fare delle palline di pasta. Si passa la farina al setaccio e le palline che rimangono in superficie si mettono in un vassoio. Si ripete l'operazione fino a quando non finisce la farina.

Finita la preparazione della pasta, si fa il sugo. In una pentola larga e non molto alta si fa soffriggere con l'olio uno spicchio d'aglio e un peperone piccolo.

Si versa la salsa di pomodori freschi e si aggiunge un pò di origano e basilico.

Finita la cottura (circa mezzoretta), si aggiunge nella pentola la stessa quantità di acqua calda e quando il tutto riprende a bollire si versa la Dromsa.

Basta qualche minuto e la pasta è cotta.

Si fa riposare un minuto nella pentola (gli aromi si devono sposare!) e si serve con basilico e peperoncino fresco.



SHËTRIDHLAT

E' molto difficile parlare di cucina tipica arbëreshë: gli albanesi sono in Italia da più di cinquecento anni e la tradizione culinaria risente di forti contaminazioni e intrecci con la cultura locale. Tuttavia, permangono alcune preparazioni di origine molto antica.

Una tra queste è una pasta molto particolare denominata Shëtridhlat, che ha molti contenuti simbolici e rituali.

Anna Stratigò, artista e grande cuoca della tradizione arbëreshë, prepara Dromsa e Shëtridhlat a Lungro, presso la Casamuseo del Risorgimento Bed & Breakfast e Casa ristorante

INGREDIENTI

Per la pasta: un pugno di farina a persona (farina di grano duro e tenero in parti uguali), q.b. di acqua tiepida, q.b. sale, q.b. olio.

Per il sugo: q.b. di pomodori freschi, q.b. di fagioli poverelli, 1 peperone, q.b. di origano, q.b. di peperoncino, q.b. di pepe rosso.

PREPARAZIONE:

Impastate le farine con l'acqua tiepida aggiungendo un pochino di olio e sale. Fate l'impasto e lasciatelo riposare per 30 minuti. Lavorate ancora un po' l'impasto e create una pagnotta; con il coltello fate un taglio centrale e formate un cerchio come se fosse un grosso biscotto. Lavorando con tutte e due le mani, assottigliate il cerchio fino a produrre un filo lungo molto sottile che non si deve spezzare. Per riuscirci, bagnate ogni tanto le mani con acqua e olio. Con l'aiuto della farina, appoggiate il lungo e sottile filo sulla mano a mò di gomito. Usando tutte e due le mani, stringete i fili appoggiati sulla mano con un movimento rotatorio. Girando continuamente, il filo diventa sempre più sottile e lungo, quindi rigirate sulla mano ancora una volta, sempre come un gomito.

Quando il filo è abbastanza sottile, le shëtridhlë sono pronte per essere buttate in acqua.

Per il sugo: Fate soffriggere l'aglio e aggiungete i fagioli poverelli (quelli piccolissimi tondi), cucinati nella pignata, aggiungendo un po' di polvere di pepe rosso non piccante. Dopo poco aggiungete la passata di pomodoro fresco, un pizzico di origano e un peperone verde; fate cuocere per 20 minuti. Intanto a parte mettete l'acqua per la pasta in una pentola grande e larga, aggiungete il sale e qualche goccia di olio e quando bolle spezzate la matassa delle shëtridhlë e calate nell'acqua. Quando saranno venute a galla due volte (si rigirano), colate conservando un po' di acqua della pasta da aggiungere al sugo coi fagioli e rigirate un po' di volte. Coprite con il coperchio la pentola e fate riposare qualche minuto: "la pasta si deve sposare col sugo!", dicono. Molto importante è conservare ancora l'acqua con l'amido in modo da aggiungerla alla pasta se si asciuga troppo, perché va servita un po' brodosa. Infine, se desiderate, potete aggiungere piccante a volontà.



ANNA STRATIGÒ

Cucina di tradizione

RISTORANTE PIZZERIA CASANOVA

FESTE A TEMA - EVENTI

Da una lunga esperienza nella ristorazione nasce Casanova. Un ristorante e pizzeria che propone piatti della più autentica tradizione con un menù ampio, ricco di proposte per tutti i gusti e le possibilità. La scelta rigorosa degli ingredienti, la carne degli allevamenti locali, le verdure coltivate nel rispetto dell'ambiente a km 0, ne fanno un punto di riferimento per tutti gli amanti della buona cucina. Casanova è situato a San Benedetto Ullano, in un contesto naturalistico bello e rilassante per regalarvi un momento speciale di gran gusto. Prenota subito un tavolo. Ti aspetta la tradizione.



Loc. Piano dei Rossi,
San Benedetto Ullano, (CS)
Tel: 0984.1901575 334.2620535
www.ristorantepizzericasanova.eu

MOSTACCIOLI DELLA SPOSA

È un dolce rituale antico e tradizionale di alcuni paesi arbëreshë, a base di farina e miele ed è arricchito con confetti. Viene preparato soprattutto nelle ricorrenze matrimoniali, poiché le figure che lo compongono hanno sempre significati simbolici legati alla prosperità, alla fertilità, alla lunga vita. Ci sono diversi simboli arcaici che vengono riprodotti: le due colombe che simboleggiano gli sposi, i cuori per l'amore, l'uva e la vite che sono benauguranti per il futuro.

Talvolta ricorrono anche forme diverse come fiori, cornucopie e rami.

Questo dolce, è sulla tavola degli sposi e dopo il taglio della torta nuziale c'è la gara della "rottura del mostacciolo", un gioco a cui partecipano gli sposi e gli invitati. Le donne supportano la sposa e gli uomini lo sposo. Quest'ultimo, tirando con una sola mano il mostacciolo, crede di vincere mentre invece il mostacciolo, spezzandosi, fa trionfare la sposa.

Lo scherzoso premio finale è il dominio della casa.



RIGANELLA

La Riganella è un dolce pasquale tipico delle comunità arbëreshë della Presila Greca, ma in particolar modo di Vaccarizzo Albanese. In alcuni paesi viene detta anche Riganata. Un tempo si preparava tra il mercoledì e il venerdì della Grande e Santa Settimana e si consumava solo dopo il mezzogiorno del Sabato Santo. La forma della riganella simboleggia il concetto di rigenerazione ciclica della vita, che si esprime attraverso la forma del cerchio e della spirale.

Il nome della Riganella deriva dalla presenza dell'origano (rigan) ingrediente insolito nelle ricette dolciarie. A Vaccarizzo Albanese la ricetta della Riganella si tramanda da generazione in generazione da oltre due secoli ed è un pò più elaborata negli ingredienti. Manca l'origano ma è arricchita con noci, mandorle, uva passa, liquori vari e olio d'oliva.

Tutto il composto viene avvolto nella sfoglia a forma di spirale.

A Vaccarizzo Albanese potete degustare questi tradizionali dolci, preparati con le antiche ricette nel laboratorio artigianale "Gli Antichi Sapori".



ARGALIA

IL TELAIO ARBÈRESHË



FOTO LUIGI IMBROGNO

A San Martino di Finita, abbiamo incontrato il prof. Vincenzo Perrellis, splendida e accogliente persona con una lunga esperienza umana e professionale. Ci ha condotto attraverso le trame della storia, alle origini di quest'arte antica, narrandoci del ricco patrimonio che fa parte del mondo di Argalia. Ci siamo immersi in filati antichi, colori, profumi, attrezzi e gesti secolari, ammirando i manufatti preziosi che, attraverso l'arte tramandata dalla sua famiglia, ancora oggi lui produce come depositario di un'importante cultura. Il prof. Perrellis porta avanti da molto tempo e con grande passione, la tradizione del telaio avendo cura di tramandarla alle nuove generazioni.

LA TESSITURA-ARGALIA

la tessitura della ginestra

San Martino di Finita, San Giacomo, Cerezeto, Cavallerizzo, San Benedetto Ullano e Marri sono stati rinomati nel passato per l'artigianato e in particolare per la tessitura al telaio e la produzione di filati derivati da fibre naturali come la seta, il lino, la canapa, il cotone, la ginestra e la lana. La produzione del filato di ginestra è un'esclusiva della Calabria e, sembra che, i centri che di più l'hanno sviluppata siano proprio quelli d'origine albanese e greca. Non è perciò da escludere l'ipotesi dell'importazione di questa specialità dall'area balcanica. La ginestra, a differenza del lino, della canapa e del cotone, che vanno seminati e coltivati, cresce spontanea e in abbondanza sulle colline dell'Appennino Paolano. In agosto, le donne provvedevano alla recisione degli ormai robusti steli della pianta. Questi, dopo essere stati raccolti erano trasportati nella propria abitazione. Lì venivano piegati in tre parti e messi a bollire nell'acqua, fino a che non iniziava a staccarsi la sottile pellicola esterna, di colore verde, che riveste gli steli della pianta. Dopotidiché, erano trasportati al fiume dove, venivano immersi nell'acqua. Lì, di solito, si lasciavano alcuni giorni, finché la fibra non era sufficientemente ammorbidente. Allora si toglieva dall'acqua, si riportava a casa dove, veniva separata la parte esterna della pianta da quella interna. Quest'ultima veniva raccolta a mazzetti detti "strumbilli" e messa da parte per essere poi utilizzata durante l'inverno per accendere il fuoco; la parte esterna invece, raccolta in un unico e grande fascio, veniva riportata al fiume per essere ulteriormente trattata. Qui veniva adagiata su un masso e battuta con un arnese di legno, una sorta di manganello, detto "kopan", bagnandola ogni tanto nell'acqua, finché non sbiancava, essendo anche questa parte di colore verdastro. Raggiunto il suddetto scopo, era messa al sole ad asciugare; poi di nuovo veniva ripetuta la precedente operazione, finché non sbiancava completamente. Allora si lasciava asciugare definitivamente per essere poi raccolta a piccoli fasci, detti "pishq" (pesci), e riportata a casa. Qui veniva, di nuovo, percossa con un altro speciale arnese, anch'esso di legno, simile a una spada, chiamato appunto "shpatull" che la trasformava in stoppa; i piccoli fasci, "pishq", così trasformati, e poi chiamati "fjoll". L'operazione successiva consisteva nel cardare la fibra al "kardatur", arnese costituito da una tavola dalla quale emergevano una serie fitta di chiodi, rivolti verso l'alto, sopra i quali veniva passata, perché si sfibrasse ulteriormente. A questo punto la fibra era pronta per essere filata; ciò avveniva tramite l'impiego di due arnesi, ossia il fuso, detto in albanese "bosht" e la rocca, detta "furk". La fibra, a questo punto, era pronta per essere lavorata al telaio; con quella più robusta si producevano: sacchi, bisacce da soma, strofinacci e con quella più sottile si producevano lenzuola, asciugamani, coperte, copriletto, tappeti, arazzi, stoffe per la confezione d'abiti. Sempre con la ginestra si producevano corde, intrecciate in tre parti, "tej", che venivano adoperati dalle donne per trasportare pesi caricati sulla schiena.



La tessitura arbëreshe al telaio tradizionale

I filati impiegati sono: il cotone, la canapa, il lino, la ginestra, la seta, la lana, sempre prodotti artigianalmente. Due sono i sistemi di lavorazione: il primo è quello adatto a creare le coperte cosiddette tè mitosura , o tè shkelura, e l'altro è quello adatto a creare i lavori cosiddetti me llavur (ornati). Per le prime vengono programmati i fili dell'ordito nei licci di modo che col solo movimento degli stessi, tramite l'abbassamento adeguato dei pedali, il motivo emerge direttamente e uniformemente; per il secondo tipo i fili dell'ordito vengono programmati per il fondo, solitamente rasato, il motivo viene realizzato aggiungendo mano a mano il filato colorato che determinerà il motivo. Diversi sono i motivi creati col primo sistema, classificati per nome: Kurdunieli (a coste), kruxhiqja (la croce), kruxhiqja me ark (la croce con gli archi), shkakarjeli (il bersaglio), peperjeli (il peperoncino), kuadrelet (la scacchiera), dhëmbi i kalit (il dente del cavallo), siu, (occhio di pernici). I secondi, me llavur, vengono ulteriormente classificati in base al motivo.

Da una parte vi sono i motivi chiamati qiqi (la chiave) che si ripetono lungo tutta la tela, seguendo un modulo continuo, quasi sempre romboidale, con al centro il soggetto vero e proprio che dà il nome al motivo stesso: illi (l'astro), shega (il fiore del melograno), ardhia (la vite), Shën Thanasi (Sant'Attanasio), brumbulli (lo scarabeo), Munxëza (la Musa), akëla (l'aquila), mustacualli (il mostacciolino), kroi me zogj (la fontana con uccelli) e sono perlopiù indicati per la creazione di coperte e tappeti; dall'altra vi sono quelli a soggetto unico i quali sono indicati per gli arazzi da muro. Anche qui abbiamo una vasta gamma di soggetti tutti ricchi di simbologie antiche: gjeli (il gallo), kali (il cavallo), akëla (l'aquila), varka (la nave), Skanderbeku (G.J. K. Skanderbek), pavoni (il pavone), dragu (il drago), zogjët (gli uccelli).

I motivi

Shega (melograno): rappresenta il fiore del melograno; frutto caro agli dei nella mitologia orientale, appartiene alla sfera divina. In un antico canto in dialetto italo-romanzo , conosciuto dagli arbëresh, e dedicato ai defunti, la madre defunta chiede al proprio figlio di mandarle in suffragio almeno un seme di melograno.

Illi (l'astro): rappresenta una stella con otto punte; figura magica e divina molto cara agli arbëreshë, essa compare sia tra i motivi raffigurati al telaio che nella poesia orale. Spesso compare come illi i ditës (astro del giorno) o illi i natës (astro della notte), con chiaro riferimento ad Afrodite. Spesso nella poesia è usato quale metafora per invocare la persona amata. In uno dei canti dedicati alla sposa le stelle brillano sui vari elementi costitutivi del suo abito.

Ardhia (la vite): rappresenta la pianta della vite. È rappresentata come motivo in se ma anche, in stili diversi, come bordatura. Molto presente nella tessitura ma anche nella poesia orale. Assume gli stessi significati simbolici che assumeva per gli antichi Greci come per gli antichi Romani ma anche per gli ebrei e i cristiani: simbolo di vita, di eternità e in alcuni casi d'immortalità, ma anche di fedeltà e di amore. E' particolarmente significativo il fatto che ogni famiglia arbëreshe soleva tenere accanto al portone di casa, una vite che si lasciava arrampicare fin sul balcone; si pensava al riguardo che quando fosse seccata la pianta si sarebbe estinta quella famiglia. Quindi, anche la vendemmia diventava per gli arbëreshë un rito molto importante, infatti quando si andava a vendemmiare era d'obbligo invitare le parenti, le gjitone e le amiche a parteciparvi; quando ciò non avveniva il fatto poteva essere ritenuto offesa e malaugurio nei confronti della persona esclusa dal rito, quindi cagione di risentimento. La persona amata non manca di essere invocata metaforicamente quale vite.

Akëla (l'aquila): l'aquila bicipite, simbolo della casata dei Castriota, oggi stemma nazionale d'Albania, è stata da subito per gli arbëresh, il simbolo di identificazione nella propria etnia, ed è stata sempre raffigurata sia nella tessitura che nell'ebanistica e nella scultura. Ne esistono almeno due modelli che appartengono alla tipologia dei moduli continui "me qiqç" (con la chiave) adatti a creare coperte e tappeti.

Brumbulli: sta ad indicare, tipi diversi di insetti, nel nostro caso sembrerebbe raffigurare lo scarabeo sacro. In antico Egitto questo insetto era ritenuto simbolo solare, e designava più specificatamente il sole che sorge. Essendo quindi ritenuto sacro, veniva riprodotto in vari materiali e spesso faceva parte del corredo funerario in quanto si pensava anche che potesse assicurare l'immortalità a chi lo possedeva. Esso è guardato con rispetto e simpatia dagli arbëreshë per la sua laboriosità e tenacia, per cui la sua rappresentazione simbolica assume valore augurale di prosperità e progresso. Lo stesso simboleggia l'ape che viene raffigurata con ricamo in oro sul diadema portato dalle donne sposate. Ma brumbull i Sand Andonit è il nome dato all'insetto del quale si crede che porti buone nuove alle famiglie sui quali fiori va a posarsi.



Shën Thanasi (Sant'Attanasio): Per quanto riguarda questo motivo, tra i più diffusi oltreché belli, non è molto chiaro il riferimento al Santo da cui prende il nome. La sua venerazione proviene comunque dalla tradizione ortodossa ed egli è patrono di alcuni paesi arbëresh ma l'iconografia a lui relativa è presente in quasi tutte le comunità arbëreshe.

Gërtjha (il granchio): per alcuni vuole raffigurare il granchio per altri si chiamerebbe mustacualli (il mostacciolo); per altri ancora sarebbe una variante dell'aquila bicipite (akëla).

Munxëza (la Musa): È un motivo apparentemente semplificato rispetto ad altri; sembra che il motivo vero e proprio sia il modulo stilistico stesso, infatti partendo da una sorta di piccolo quadrifoglio (munxëza) il modulo si estende, allargandosi progressivamente in maniera concentrica, rispetto al soggetto e concatenandosi con quelli a fianco e quelli che seguiranno.

Varka (la nave): è tra i motivi più ricchi di significati simbolici. In ambo le estremità della nave vi è raffigurato un albero; davanti alla prua, in alto una stella; in alto, al centro: un'aragosta, un pesce e una farfalla. Si può facilmente dedurre che gli alberi, vogliano simboleggiare la terra di partenza e quella d'arrivo, ma anche il ciclo finito della vita terrena e il viaggio verso la spiritualità che conduce all'immortalità; la stella la guida spirituale verso la fede, la luce e il fuoco; il pesce e l'aragosta l'acqua, e nell'iconografia cristiana Gesù Cristo; la farfalla l'aria. Così vi si possono riconoscere anche la rappresentazione simbolica dei quattro elementi fondamentali dell'Universo secondo gli antichi. La cornice è il modulo chiamato greca (alb. greka) che simboleggia il ciclo vitale e l'infinito. Qualche esecutrice vuole comunque che sia rappresentata la nave con la quale gli albanesi raggiunsero l'Italia dall'Albania nel XV sec.

Gjeli (il gallo): il soggetto principale è un gallo, solitamente di colore nero, con sullo sfondo dei girasoli color fucsia e il sole nascente. È chiaro che ciò che viene rappresentato è l'alba e che il significato sia racchiuso nel ciclo del tempo per cui della vita. Il mito del sole nascente è mediato anche dalla religione cristiana di rito ortodosso, infatti le chiese a pianta bizantina di solito sono costruite con l'abside rivolta ad oriente e rappresenta la luce divina.

Dragu (il drago): il soggetto è un drago che è simile a un leone alato a sei zampe. Il drago è una figura molto presente nella mitologia arbëreshe come in quelle balcaniche, nonché orientali. Esso è presente all'interno di alcune fiabe e leggende. Molto importante per gli arbëresh delle comunità della nostra area è il mito della drangolea o dragolea: essa è identificata nella serpe ma si crede che sia munita anche di piccole ali. E' evidente che siamo in presenza di un vero e proprio drago più che di un serpente. E' ritenuto fortunoso averla ospite nei propri poderi, nelle stalle o addirittura in casa; non va assolutamente molestata o uccisa altrimenti provocherebbe la morte repentina dell'autore del gesto o di un suo affine. A Cerdeto si crede che nel momento in cui qualcuno cerchi di colpirla, essa si rivolti a terra incrociando le ali sul dorso, come per implorare pietà al suo aggressore.

Pavoni (il pavone): esso è molto presente nella raffigurazione zoomorfa degli arbëresh. Come per le popolazioni orientali è ritenuto un'animale appartenente alla sfera divina, oltremodo simboleggia insieme al grifo nobiltà ed elevazione sociale. È spesso raffigurato anche nei portali delle case albanesi gentilizie.

Akëla (l'aquila bicipite): è il simbolo nazionale degli albanesi in quanto stemma della famiglia albanese dei Castriota per cui di Gjergj Kastriota Skanderbeg, eroe nazionale degli albanesi. In esso si identificano gli arbëresh in quanto tali.

Kacamitet (i cervi): soggetto molto presente, spesso lo troviamo in coppia, uno di fronte all'altro. Come nella cultura nord-europea potrebbe essere ritenuto simbolo di elevazione sociale. Ma nella letteratura biblico-cristiana esso è simbolo dell'anima che anela a Dio.

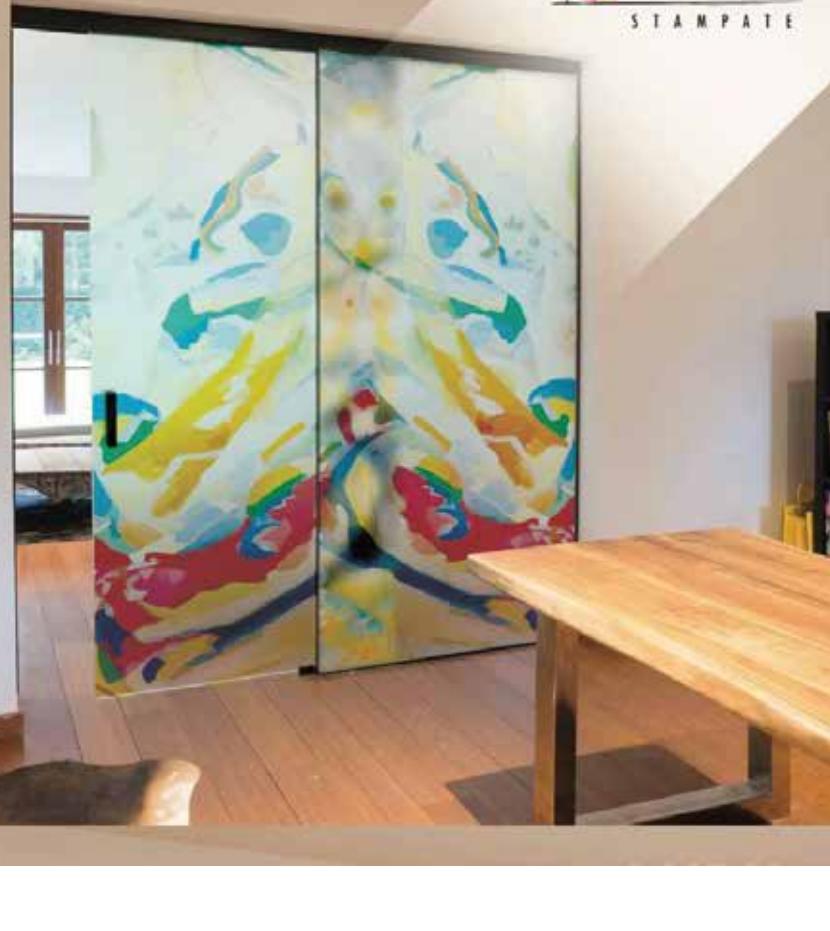
Kali (il cavallo): sono diversi i modelli presenti di questo soggetto e si pensa che sia legato all'origine militare di molti albanesi stanziasi in Italia dopo essere accorsi in aiuto ad Alfonso d'Aragona contro gli angioini, nel XV sec., e alla loro indole guerriera.

Skanderbeku: sono diversi i modelli che raffigurano Gjergj Kastriota Skanderbeg, eroe nazionale degli albanesi, sempre a cavallo e con la sua lunga spada squainata in atto di combattimento.



INTERNI D'AUTORE

 **PORTE**
STAMPATE



Da oltre 25 anni Ferrise si occupa di posa in opera di parquet. L'eccellente professionalità ne fa un'azienda leader nel settore ed oggi attraverso nuovi materiali e nuove tecnologie realizza pavimentazioni e rivestimenti in resine speciali, incontaminati da muffe e resistenti all'usura e all'aggressione da batteri. Ferrise non si limita ai parquet classici e propone diverse soluzioni per parquet laminati, a mosaico, flottanti, invecchiati o artistici ma anche colorati o decorati, tutti con messa in opera a regola d'arte. L'azienda realizza su richiesta anche vetrate artistiche per rendere la casa un ambiente bello e unico.

Ferrise
Pavimenti d'autore

Ferrise Srl, Via delle Medaglie d'Oro, 174
tel. 0984 442247 - 349.6808499 - 329.4152935
info@ferrisepavimenti.it - www.ferrisepavimenti.it

Fullone

ARREDAMENTI

C.SO ITALIA, TAVERNA DI MONTALTO UFFUGO (CS)
Tel. 0984.939474 - info@fullonearredamenti.it
www.fullonearredamenti.it



IL MERCURION

L'EPARCHIA MONASTICA ITALO-GRECA
NEL PARCO NAZIONALE DEL POLLINO

IL MERCURION, di Giovanni Russo

Il Mercurion, una regione permeata di pace e della più intensa pietà religiosa, come lo definì Biagio Cappelli, è un territorio, interamente nel Parco Nazionale del Pollino, a confine tra le attuali Calabria e Basilicata che, aspro, quasi spopolato, ma ricco di fiumi e di foreste, ospitò dal VII al XIV secolo una moltitudine di monaci italo-greci desiderosi di votarsi alla solitudine e alla preghiera. Essi furono promotori del più importante evento storico-culturale del medioevo nell'Italia meridionale: l'Eparchia Monastica del Mercurion.

Nella regione del Mercurion si stanziò un'infinità di monaci orientali provenienti inizialmente da Siria (che importarono il Codex Purpureus di Rossano), Palestina, Egitto e Libia (VII secolo), poi dalla Grecia e dalla penisola Anatolica (VIII e IX secolo) ed infine dalla Sicilia (IX e X secolo), a seguito dell'invasione mussulmana. Qui, contemporaneamente si praticavano tutti e tre gli stili di vita, tipici del monachesimo orientale: l'anacoretico (rigorosa solitudine), il lauritico (incontro periodico di eremiti per specifiche liturgie) e il cenobitico (vita comune all'interno del chiostro). Non c'era una grotta che non fosse abitata da un monaco, una roccia che non sostenesse un asceterio, un altopiano o una valle, su cui non sorgesse un cenobio.

A causa dell'incontenibile presenza di monaci, da regione ascetica, il Mercurion si trasformò in centro monasteriale. Così, un monaco che aspirasse a vivere da eremita e praticare l'esichia ($\eta\circ\chi\alpha$), l'ascesi dolce, avrebbe dovuto trascorrere almeno due anni in un monastero prima di ottenerne l'autorizzazione dall'abate (egumeno). Il significato dell'espressione contenuta nel Bios di San Saba «[...] ipse cum fratre suo, qui erat Macarius Deo graditissimus monachus, venit ad Mercurii regionem finitiam Calabriae et Longobardiae» era ben chiaro a Biagio Cappelli che convinse gli storici del suo tempo a ubicare l'eparchia mercuriense nella regione «... intorno agli avanzi del castello di Mercurio, sopra e sotto il quale ferveva [...] la vita monastica con i cenobi [...] in vista dell'asceterio niliano di S. Michele Arcangelo...». Quest'ultimo fu scoperto nel 1987, incastonato nella rupe (Simara) che domina la valle del fiume Argentino. Si tratta di una grotta santuario, un michaelion, voluto dai Longobardi sul confine (limes) che separava il Thema bizantino di Calabria dal Ducato longobardo di Benevento. Al di sotto dell'eremo, lì dove oggi sorge l'abitato di Orsomarso, erano ubicati i monasteri, in cui trovarono accoglienza, oltre a Nilo di Rossano, un gran numero di monaci santi e famosi: Fantino, Zaccaria e Giovanni, Nicodemo, Saba il Giovane, Macario, Cristoforo, Cali, Luca, Leoluca, ecc.

Troviamo vivide testimonianze artistiche del Mercurion nella chiesetta di Santa Maria di Mercurio, ai bordi dei resti dell'omonimo kastron, sull'acropoli che domina la confluenza dei fiumi Lao ed Argentino, l'emblema stesso dell'eparchia monastica che, dall'alto della rupe da cui sporge maestosa, fa sfoggio della sua abside e delle sue monofore a feritoia. Resti dei vetusti quanto famosi monasteri mercuriensi, ormai trasformati in abitazioni, si scorgono all'interno dell'odierno borgo di Orsomarso, tra cui eccellono la citata chiesetta di S. Leonardo, sorella, per stile, di Santa Maria di Mercurio e le chiese del SS. Salvatore e di San Giovanni Battista. Il castello, da primordiale fortezza longobarda, a seguito della riconquista bizantina (fine IX secolo), divenne il famoso monastero del Castello o del Castellano, frequentemente menzionato nel Bios di San Nilo.





TI NARRO UNA STORIA

RACCONTI E LEGGENDER DEL
POPOLO ARBÈRESHÈ



PETRIT CENO - PINACOTECA COMUNALE SAN GIORGIO ALBANESE - FOTO GINO CUCCARESE

La leggenda di Costantino e Jurendina

Questa leggenda è presente in molti paesi arbëreshë e in Albania

C'era una volta una madre che aveva nove figli. La decima era una ragazza di nome Jurendina. Vennero a chiederla in sposa. La madre non voleva farla sposare perché sarebbe andata a vivere molto lontano. Ma il primogenito, Costantino le disse:

-Non importa madre mia, che stia lontano, poiché quando vorrai vederla, andrò io a prendere mia sorella e te la porterò a casa. Così la madre la diede in sposa. Dopo un certo periodo arrivò la morte crudele che prese alla madre tutti i nove figli. La morte la rovinò, chiuse la porta di casa e invocò suo figlio.

- Costantino, figlio mio alzati e fai quello che avevi promesso! Costantino allora uscì dalla tomba. La terra che era dentro il sepolcro diventò un cavallo, egli vi montò sopra e giunse a casa della sorella ma non la trovò perché era andata a un ballo. La fece chiamare, ella si incamminò verso casa e lì trovo suo fratello ad aspettarla.

-Fratello mio, dove devo venire? Vestita da sposa o da lutto?

-Vestiti come ti ho portato, da sposa!

Strada facendo ella chiese - Costantino, fratello mio, quelle braccia che avevi una volta, non le hai più, sono così smagrite...

Egli le rispose: -ti sembra sorella mia. È la polvere che fa il cavallo, è il fango che calpesta il cavallo!

Arrivarono nei pressi di una chiesa, Costantino vi entrò e non comparve più perché era tornato nel suo sepolcro. La ragazza andò da sua madre e bussò alla porta dicendo

-Aprimi la porta madre mia, sono tua figlia Jurendina!

La madre allora spalancò la porta e abbracciò sua figlia. (liberamente tratto da P. Vincenzo Malaj, Racconti popolari di Falconara albanese)

La Besa è la parola data da Costantino alla madre. Il termine indica il rispetto dei patti delle regole ed è quindi collegata all'onore, al rispetto della parola data, a quanto vi è di più sacro. È il Kanun che istituisce la Besa, sintesi delle istanze che reggono l'intera organizzazione sociale albanese. Il Kanun è un codice di leggi consuetudinarie, che si sono tramandate oralmente per secoli. Pur modificati, alcuni dei valori in esso contenuti, costituiscono il nocciolo duro dell'identità albanese. La traduzione di Kanun è Canone, cioè regola. (cit. Anna Maria Ragno)



Con professionalità e passione al servizio dei vostri cari

E' questa la missione del gruppo Di Dieco, un'azienda che da molti anni e con grande esperienza, si occupa di assistenza e riabilitazione per gli anziani con competenza e passione. Offrire agli ospiti l'ambiente rassicurante di casa e farli sentire in famiglia con cura e affetto è ciò che contraddistingue la filosofia del gruppo. Il personale esperto e qualificato segue con serietà e competenza tutti gli assistiti per garantire sicurezza e attenzione nei minimi dettagli. Il gruppo Di Dieco è un insieme di quattro strutture di eccellenza: Villa Iride, Villa S. Maria, Villa S.Antonio, Residence Iris. Rappresentano il meglio per ogni esigenza di accoglienza perché il valore umano è al centro dell'impegno quotidiano di questa azienda. Per Di Dieco, la migliore cura è l'affetto.



 **Di Dieco** group
RESIDENZE SOCIOSANITARIE RIABILITATIVE

IL GIOCO

GIOCHI POPOLARI ARBÈRESHE



FOTO MICHELANGELO

IL GIOCO, LE STRADE E I BOTTONI di Giuseppe Cacozza

«Mbalë të shiruamë velusi prej dejtit e kaltër ish zonja e madhe, e verenej me ndë zëmër hjenë e shpisë. E mbe rrëth aler e mb'anë bridhin vashat cila dij me te shehen një unazë. Kur ndër ato e kusherira e trimit u pruar pëstaj çë e pietin: "kush e ka?" e me te qeshur delire tha: "E bila e Kologrese"».

«E la signora in faccia al mare azzurro sopra d'un drappo di velluto assisa, volgea le glorie di sua casa in core; e in giro a lei, le giovanette al gioco di chi meglio celar sapea l'anello sollazzavansi.-Quando a la cugina del giovane fu chiesto: «chi ha l'anello» e si volse ella, e con semplice riso: «di Cologrea», rispose, «la Figliuola» quella arrossi di fuoco».

(dal Milosao di Girolamo De Rada, canto XII - traduzione di Vittono Gualtien)

«Kostandin, vëllau im pse drita e t'mi vellezerve edhe të bilt e zotit lalë as duken na dalë përparrë?».

«Jurendine, motra ime, jane per atej, thomse, ndë rrolet, se erdhem sonde e nëng na prisjen».

«Costantino, fratello mio perché la luce dei miei fratelli e dei figli del signor zio non la vedo incontro a noi?».

«Jurendina, sorella mia, forse essi ora giocano al disco, e non ci attendevano per questa sera. (Rapsodia popolare medioevale Kostandini e Jurendina)

Iniziamo questo saggio con i versi di Girolamo De Rada, tratti dal suo capolavoro letterario "I canti di Milosao" e con le brevi e ben note strofe dell'antica rapsodia popolare Kostantini e Jurendina, per evidenziare una delle peculiarità più essenziali della letteratura arbereshe: il carattere popolare. Tutta la cultura albanese, ogni sua espressione artistica o scientifica è radicalmente legata al popolo, alla sua cultura, alla sua genialità e semplicità. L'opera del De Rada, come di ogni altro poeta e scrittore albanese, ne è imbevuta dal primo all'ultimo verso; vi troviamo descrizioni di vita agreste, scene di lavoro, usi e costumi, danze e ridde, canti e giochi, un patrimonio straordinario della vita dell'uomo e della donna arbereshe del 1800, un tesoro che oggi attimo dopo attimo, goccia dopo goccia, rischia di perdersi ed annullarsi in un oceano d'acqua. Nelle opere umane e nelle creazioni poetiche queste espressioni della cultura popolare sono dei punti fermi, dei costanti riferimenti artistici.

I riferimenti artistico-letterari d'introduzione, evidenziano due scene popolari, comuni ancor oggi in molti paesi albanofoni: il «gioco dell'anello» e il «gioco del disco», che, come tutti gli altri giochi, sottolinea la loro funzione e validità pedagogica, linguistica e culturale in alcune comunità albanesi d'Italia esaminate (Santa Sofia d'Epiro, San Demetrio Corone, Macchia Albanese, San Cosmo Albanese, Vaccarizzo e San Giorgio Albanese).

Questa nostra indagine è rivolta ad un settore delle tradizioni arbëreshë, rimasto finora trascurato. Tranne alcune brevi relazioni sull'argomento, ristrette e limitate ad una sola comunità o alla descrizione e spiegazione di poche attività ludiche e qualche riferimento apparso in lavori più generali, non si è mai riusciti a dare un quadro completo e approfondito, non solo per quanto riguarda le nostre comunità albanofone, ma anche per quelle italiane.

Forse perché il gioco è relegato a cenerentola delle attività umane e considerato di poco conto (eppure conosciamo il valore che gli veniva attribuito dalle culture classiche), forse perché, numerosi e articolati come sono, presentano varianti differenti da un paese all'altro, tali da rendere difficoltose la conoscenza, la raccolta e l'analisi, finora nessun ricercatore ha preso come impegno primario un lavoro di recupero completo delle attività ludiche, realizzando un testo organico di descrizione e studio su questo argomento.

Il bambino veniva a trovarsi spontaneamente in un circuito di creatività ed in possesso di una cultura aperta ed attiva, dove ogni comunicazione di bisogni e di sentimenti aweniva nella lingua materna albanese.

Oggi le piazze e le strade sono sempre più vuote ed il bambino preferisce trascorrere il suo tempo davanti a complicatissimi videogiochi, oppure a casa, nel silenzio più cupo, davanti a terrorizzanti filmati televisivi.

A scuola, intanto, è stata e viene continuamente violentata la sua particolarità, considerata un difetto da correggere.

I giochi in piazza con gli strumenti popolari di un tempo sono in via di estinzione. I genitori stessi preferiscono parlare e comunicare in lingua italiana e presentare giochi elettronici e strumenti complicati e muti ai loro bambini.

Nella comunità albanofona di San Cosmo Albanese, fino a 30 anni fa in una località aperta e dal terreno asciutto, poco distante dal centro abitato si svolgeva un gioco popolarissimo, che coinvolgeva bambini, giovani ed adulti: gropezit (ossia il gioco dei buchetti), presente con leggere varianti anche nelle altre comunità. Oggi questo terreno è stato asfaltato, nessuno più vi gioca, ma tutti usano il termine gropezit come riferimento toponomastico. Nessun giovane da San Cosmo conosce il gioco dei buchetti, ma tutti usano tranquillamente «vemi ka gropezit» (andiamo dalle parti dei buchetti) indicando soltanto la località.

Il gioco nasce molte volte dal nulla, da un culto, dal lavoro, dalla vita dei campi, dal bisogno di stare insieme, dalla voglia di vincere, dall'orgoglio, dal tempo, dai frutti di stagione, da controversie, da mille altre varie occasioni ed a volte da una cultura base più antica, da quell'attaccamento all'attività ludica proprio dei popoli balcanici. Il breve riferimento iniziale, tratto dall'antica rapodia popolare Kostandini e Jurendina, nota anche in tutta l'area balcanica, testimonia l'antichità del «gioco del disco» (rrola), un gioco prettamente maschile e per adulti, che ancor oggi rappresenta uno dei più popolari ed avvincenti. L'altro riferimento, tratto dal «Milosao» di De Rada, rivela l'importanza del «gioco dell'anello» nella vita familiare e domestica delle fanciulle albanesi, un gioco che fino a 15 anni fa allietava le serate nelle case di tutte le comunità albanofone.

Dai dati raccolti emergono testi inediti, testimonianze della provenienza endogena, motivi e forme propri degli usi e dei costumi arbëreshë, precise indicazioni di strumenti adoperati, strutture, spazi, organizzazioni, giochi di gruppo, di coppie e misti, giochi maschili, femminili e misti, giochi per bambini, per giovani, adulti ed anziani, strumenti e materiali di grande valore linguistico, culturale, pedagogico, etnografico e demologico.

I giochi più comuni e popolari si svolgono secondo le stagioni o determinate festività, ma soprattutto in primavera, simbolo del risveglio della vita, ed ogni spazio è buono, sui gradini delle case, delle chiese, per le strade, in piazza, te gjitonia (nel vicinato), in terreni asciutti e fuori mano, sulla soglia di casa, sotto un portico o davanti al focolare, in qualsiasi ora della giornata, fino all'imbrunire e talvolta anche di notte.

Gli strumenti adoperati variano dai più semplici ai più complessi e lavorati: thumbeza (bottoni), gure (pietre), lomadheza (mattoni), lile (pezzetti di pietre lisce), karroçulli (la trottola), rrethi (il cerchio), rrola (il disco), unaza (l'anello), ma anche gjishte (dita), duar (mani), këmbë (piedi).

Il gioco con il suo complesso di regole, di strutture, di forme, di invenzioni, di strumenti, e di valori serve all'istruzione e alla educazione del bambino, aiutandolo, nel divertimento e nel diletto, a diventare uomo e portatore sano di una cultura antica ed attiva.

OLIO DI TRADIZIONE



Nelle dolci colline di San Demetrio Corone, tra la Piana di Sibari e la Sila Greca, in un microclima ideale creato dall'abbraccio delle aspre montagne con il profumo del mare, sono coltivati ulivi generosi che regalano l'olio Lopes. L'azienda è guidata da Gianluigi Cava, che con passione, produce un Olio Extra Vergine d'Oliva Biologico di qualità superiore, contraddistinto dalle sue qualità organolettiche, dal profumo, dal colore e dal sapore tipico delle cultivar. L'Antico Frantoio Lopes porta avanti una vera e propria cultura dell'olio, dove la tradizione olearia e le moderne tecniche di raccolta e lavorazione diventano una cosa sola, dando vita ad un Olio Extra Vergine d'Oliva Biologico d'eccellenza.

Az. Agricola Cava Gianluigi, C.da Mezzana 87069 San Demetrio Corone (CS), Italia
tel: 3482153822 info@anticofrantoiolopes.it www.anticofrantoiolopes.it


LOPES
ANTICO FRANTOIO
1860

Il sapore di una storia unica



FILIERA

MADEO®

DAL 1984

www.madeofood.com